L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Prezzo d'Associazione nel Regno: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9 (Est., Fr. 48 l'anno). ⇔ Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est., 95 centes.).

Stab. Tip.-Lit. F.lli Treves, Milano. Banzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*

Il processo Cuocolo. - La crociera motonautica.

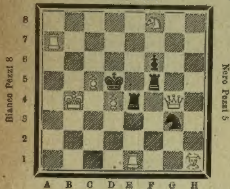
L'inaugurazione degli ultimi padiglioni regionali alla Mostra etnografica di Roma e l'inaugurazione del Palazzo della Stampa all'Esposizione di Torino. — I monumenti distrutti dal fuoco. — Guglielmo II alle regate di Kiel. — I Sovrani inglesi a Dublino.

Corriere (Caldo incendiario e confusione internazionale. Spagnuoli, francesi, tedeschi al Marocco. Il padre contro il figlio in Persia. Albania, Montenegro, Turchia e Italia. Francesco Giuseppe e il nuovo Parlamento austriaco. Nove feste soppresse dal Papa. Il processo Cuocolo; ed il processo Tedeschi Battistella a Varese), di *Spectator*. — Conversazioni scientifiche (Il cuore a destra. I vegetariani in rialzo e il burro ed il latte vegetali. Tabacco e piante. Un pesce femminista), del *Dottor Cisalpino*. — Il viaggio del Sultano Mehmed V in Albania, di *Maurizio Galli*. — Dopo l'incoronazione, lettera londinese di *Michele Martinez*. — Incendio a bordo (II), novella di *Guido Milanesi*. — Il restauro dell'Abbazia di San Gregorio a Venezia. — RITRATTI: † Il pittore Ademollo; Gennaro Cuocolo.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1763 di S. BRENNER.

NERO.



BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in **due** mosse.

Soluzione del Problema N. 1760:

(RODERICH)

BIANCO.	NERO.
1 D a6-f1	1 Qualunque
2 Matto variante di D C A ecc.	

Solutori: Sigg. Marcello Fiano, Roma; Arnold, Brescia; Pericle Fabroni, Sacile; G. Borea, San Remo; Roberto Cabib, Livorno; Maggiore Cav. Moscuzza, Circolo ufficiali artiglieria, Padova; Ernst Weinzureig, Lipsia; Emidio Poli, Alessandria; prof. M. Hingerl, Schio; pel Circolo Caccia e Pesca, Ernesto Villari di Bologna; Roberto Caid, Torino; Ugo Wodicka, Budweis (Boemia); Pastò Gio. Batta, Bagnoli di Sopra; Dilettanti Café de la gare, Rapallo; dott. Ig. Mezzasalma, Rometta Marea; chim. F. Labella, Isernia; G. Lucchesi, Livorno; Adamo Adamoli, Milano; A. Bernardelli, Lucca; S. Tornovo, Gerace; G. B. Valcamonica, Roma; avv. A. Gallarati, Faenza; Caffè Borsa, Lonigo; Giacomo Adoni, Torino; M. Bendazzoli e G. U. Trombini, Legnago; Ercole Beltrami, Milano; Gaetano Crestana, Schio; Golzo, capitano 21° artiglieria, Piacenza; Franz Ceroni Giacometti, Faenza; prof. Hingerl e Gaetano Saccardo, Schio; Circolo Scacchi, Mira Veneta; dott. Giulio Antonibon, Faenza; dott. A. Gallarotti, Faenza; J. Domac, Graz; Gremio Literario, Lisbona; Tur. Bolognini, Torino; Giulio Domaes, Graz; N. Hulss, Milano; Agostino Durazzo, Pegli; prof. Giulio Antonibon, preside del Liceo di Faenza; dott. Francesco Zacco, Torino; Gaetano Saccardo, Schio; V. Giordana, Venezia.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana*, in Milano.

Decapitazione.

Omaggio al Co. E. Terruzzi.

FRA LE GLORIE DI DIO.

Di suoni, di trilli festanti
È tutta una lieta armonia,
Un'onda di effluvî aromanti
S'eleva all'eterno splendor;
Dispiovono i raggi del sole,
Languendo nel grande pianoro
E screziano in atomi d'oro
Le luci di mille color.
O sogno gentile dell'anima,
O pace del cielo suprema,
Sorridono al vostro diadema
La vita e l'amor!...

Fra le onde brunite del cielo,
A spessi intervalli, di sprazzi
O vividi, o scialbi, od in velo,
Compajon del bianco lucor;
È tutto silenzio la notte;
Fra innumeri punti più bella
Scintilla la tremula stella
Di vivo, distinto fulgor.
O sogno gentile dell'anima,
O pace del cielo suprema,
Sospirano al vostro diadema
La mente ed il cuor!...

Carlo Galeno Costi.

Intarsio.

IN MEMORIA D'UN'ESTINTA.

* * * * * * * * * *

1) Lontan si ripercossero
I languidi rintocchi
Per li cilestri eterei
Vanenti in nubi d'or;
Nel delirato fremito,
Che ti compose gli occhi
Al sonno eterno, piansero
Fra la rugiada i fior.
Ed una sola lacrima
Sul gelido tuo viso
I riccioli imperlò;
Disse una dolce sintesi
Quando del Paradiso
Il sogno illuminò!...

2) Oggi alle luci alboree
Il rorido suo stelo
Volse, baciando le aure
Il fiore del dolor;
E d'una prima imagine,
Come splendor di cielo,
Impresse il segno vergine
Nel tèrreo umidor.
E le armonie commossero
Delle onde mattutine:
"Perchè non sei, perchè?..."
Ed altri fior risposero:
"Le glorie a te divine,
Ricordi in noi di te!..."

T) E ancor mesta, dell'anima
Nei cupi penetrali
Fa solco la memoria
Profonda di squallor;
Parmi che all'aure i vesperi,
I rintocchi mortali
D'un'ora, ancor risuonino,
Come in funereo ardor.
Della tua voce flebile
Fidata la cadenza
A Dio, pietoso suon;
E l'eco porti il fascino
D'un'infranta esistenza,
Di lacrime il perdon!...

Carlo Galeno Costi.

Sciarada.

Il *primiero* non è intiero,
anzi affermo ch'è metà;
il *secondo* non è intiero,
ma sol circa la metà;
e l'*intiero* non è intiero,
ma metà della metà.

Essensio.

Domanda faceta.

Qual è la consonante sventurata
in antico istrumento trasformata?

Essenzio.

Spiegazione dei Giuochi del N. 29:

SCIARADA:
COR - ROSA.

PAROLA PROGRESSIVA:
AMBA - AMBASCIA - AMBASCIATO - AMBASCIATORE.

FALSO DIMINUTIVO E FALSI VEZZEGGIATIVI:
MERLO - MERLINO - MERLETTO - MERLUZZO.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TEDESCHI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA), *Milano, Via Mario Pagano*, 65.

Le **Caricature** di *Biagio* si trovano in quarta pagina della coperta.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXVIII. - N. 30. - 23 Luglio 1911. Centesimi 75 il numero (Est., cent. 95).

L'INAUGURAZIONE DEL PADIGLIONE TOSCANO ALLA MOSTRA ETNOGRAFICA DI ROMA.

L'angolo «di Siena» coi gonfaloni delle Contrade. Fot. C. Abeniacar.

L'INAUGURAZIONE DEGLI ULTIMI PADIGLIONI REGIONALI ALLA MOSTRA ETNOGRAFICA DI ROMA.



Il Padiglione della Liguria (fot. di A. Molinari).

I nuovi padiglioni inaugurati di Toscana, Campania, Puglia e Liguria.

Il giorno 14 luglio con l'intervento del Re sono stati inaugurati a Roma, in Piazza d'Armi, i padiglioni della Toscana, della Campania, Basilicata e Calabria, delle Puglie, della Liguria e la sala rossa del padiglione Emiliano-Romagnolo.

Il Re col seguito giunse alle 17,30 precise al padiglione Toscano che fu inaugurato per il primo. Ivi attendevanlo ministri, autorità varie e rappresentanze.

Al centro della sala erano collocate tre poltrone in una delle quali prese posto il Re. Dietro erano i gonfaloni delle città di Firenze, Siena, Pisa, Lucca, Arezzo, Grosseto e le bandiere delle società toscane residenti a Roma. L'on. Niccolini presidente del Comitato toscano pronunziò poche parole di saluto al Re, alla Capitale cui le città di Toscana hanno voluto rendere omaggio nella ricorrenza cinquantenaria. Dopo questo discorso felicemente breve, il Re visitò il padiglione, un edificio di puro stile quattrocento, nel quale l'architetto Giusti e il pittore Galileo Chini hanno fuso insieme, in delicatissime armonie di linee e di decorazione, tutti gli stili più tipici dell'arte Toscana, dalla semplicità aurea del Brunellesco agli agili fregi variopinti dei della Robbia, dall'architettura caratteristica di Siena dei palazzi Bonsignori e del Capitano, allo stile lucchese del palazzo Controni.

Logge e balconi si intrecciano snellamente sul cielo. La grande sala comunale di Firenze è opera d'arte di ricostruzione veramente preziosa. Il soffitto è a leggiadri cassettoni e rosoni di oro: su di una parete un affresco del Chini raffigura l'omaggio delle città sorelle alla grande Madre e tutta la sala, nelle decorazioni e nelle altre dipinture del Chini, rievoca l'arte più pura fiorentina.

Dal padiglione Toscano il re passò a piedi a quello della Campania, ossia di Napoli, quivi atteso dal Sindaco, marchese del Carretto, il quale nel suo discorso disse così del padiglione che inauguravasi:

«Questo Padiglione ha lo stile caratteristico settecentesco della Regione Meridionale, stile che a Napoli, centro e cuore del Mezzogiorno d'Italia, assunse forma complessa e compiuta, rispondendo all'organismo collettivo del popolo, nelle sue varie manifestazioni di quel secolo nel quale letteratura, musica, architettura, pittura, improntaronsi tutte ad una nota di gaia eleganza o di leggiadria sontuosa.

«Le tre sale laterali sono dedicate alle tre Regioni Campania, Lucania, Calabria e la grande Sala Centrale tutte e tre le congiunge, dedicata come è alla sintesi del pensiero e dell'arte meridionale, tra il Rinascimento ed il Secolo decimo ottavo, riproducendo le figure di Torquato Tasso e Giovan Battista Marini, di Porpora e Alessandro Scarlatti, di Fanzaga e Vanvitelli, di Mattia Preti e Solimene, di Merliano e Sanmartino, di Giovan Battista della Porta e Giovan Battista Vico, circondate dalle figurazioni simboliche delle varie arti e della scienza.

«Una commissione artistica presieduta da Giovanni Tesorone, che di sì caldo amore ama l'arte, ideò l'opera che inauguriamo, l'architetto Curri fu pari a sè stesso nel tradurre con l'arte sua il geniale concetto. Gli architetti Guerra e Stampa progettarono la parte costruttiva ed il Guerra ne diresse la esecuzione.

«A Francesco Jerace si deve la parte plastica figurativa ornamentale, a Vetri e Volpe e De Sanctis la parte figurativa della decorazione pittorica coadiuvati da una schiera eletta di giovani artisti».

Dopo una rapida visita al padiglione della Campania il Re passò al vicino padiglione pugliese dove il comm. Mallardi presidente del Comitato, disse poche parole.

Il Padiglione pugliese fu incominciato a costruire soltanto nei giorni in cui in Piazza d'Armi già si inauguravano i primi Padiglioni.

Rappresenta la sintesi dei migliori monumenti pugliesi ed è tutta una armonica composizione dei motivi architettonici dei capi lavori che riflettono con fedeltà, nella storia dell'arte, la storia civile di Puglia dal dominio greco al normanno, da questo al glorioso regno degli Svevi, che delle Puglie fecero la regione più ricca, più potente, più colta d'Italia.

Nulla che ricordi la decadenza avvenuta nella prima metà della dominazione Angioina per la infiltrazione degli elementi francesi. Dell'arte della rinascenza, su motivi veneti e medievali della regione si ha un ricordo nel Padiglione con la riproduzione dell'interno della volta del castello di Conversano.

L'Edificio copre un'area di circa 503 metri quadrati, l'altezza della torre raggiunge i 18 metri, mentre quella del padiglione non supera i 13. Il prospetto si presenta con portico a colonne e capitelli del Castello di Bari; al piano superiore il magnifico esaforato della storica cattedrale di Bitonto, sormontato da un ricchissimo fregio della Cattedrale di Bari, all'ala destra dell'osservatore la bella torre di Gioia del Colle. Il lato Nord rappresenta la facciata bellissima di casa Balsamo di Brindisi; al lato ovest gli archi incrociati delle cattedrali di Molfetta e di Giovinazzo; a primo piano una finestra della Cattedrale di Conversano, distrutta dall'incendio del 10 luglio.

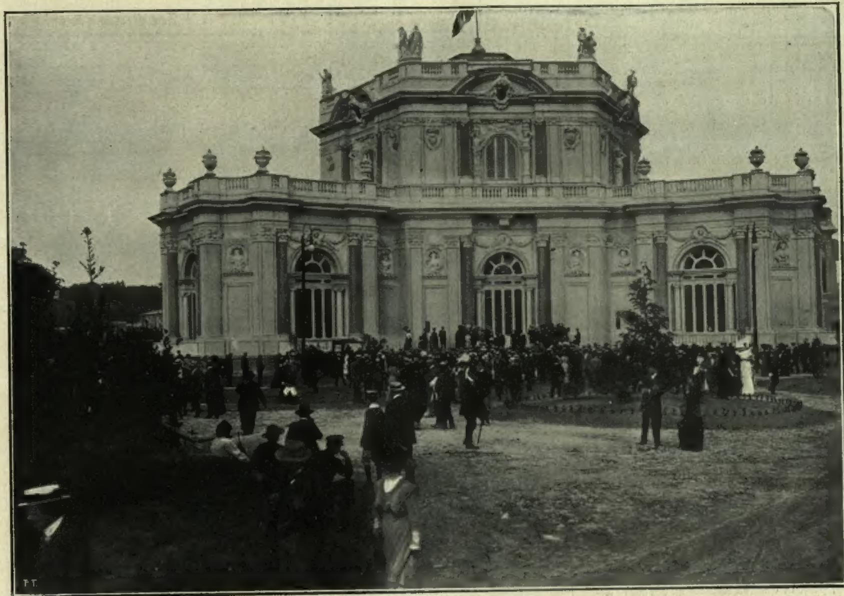
Progettista ingegnoso del Padiglione è stato l'architetto Angelo Pantaleo ispettore dei monumenti alla sopraintendenza di Bari, coadiuvato per la parte statica dall'ing. Ettore Patruno.

Terminata la inaugurazione del padiglione pugliese, il Re, sempre a piedi, si recò al padiglione ligure. Quivi, fra autorità, deputati rappresentanze, prese per tutti la parola il comm. Zunino inaugurando il superbo edificio riproducente le magnificenze di Genova. Di questo padiglione ha ben detto il suo autore, l'architetto Borzani così: «Noi abbiamo elevato un edificio che serve ad una idea di bellezza! Non è una casa per abitarla, non è una fortezza per espugnarla, non è un tempio per pregarvi l'idolo; essa serve solo ad un'idea di bellezza e tale sia l'idolo dei nostri cuori».

Nel Padiglione Ligure era esposta al pubblico l'opera *Il Banco di San Giorgio* compilata ed edita sotto gli auspici del Consorzio Autonomo. Il volume, riccamente illustrato, figurava nella sala di San Giorgio, che è una fedele riproduzione della Sala del Capitano del Popolo. Il libro è diviso in due parti: nella prima l'avv. Marengo espone sulla scorta di documenti in gran parte inediti il congegno finanziario delle Compere di San Giorgio; nella seconda il prof. Pessagno illustra i particolari artistici del Palazzo, ed il prof. Manfrone dice della Marina e delle Colonie di San Giorgio.

Ultima inaugurazione del giorno 14 fu quella della Sala d'Oro nel Castello di Torrechiara — tutto un canto d'oro e di colore, un sogno di arte delicata e spontanea, degna dei meravigliosi pittori quattrocenteschi, compiuta ed inaugurata nel bellissimo padiglione dell'Emilia. La vera sala antica la fece costruire il condottiero Pier Maria Rossi, in omaggio alla donna amata, Bianchina Pellegrini Arluno. L'architetto marchese Cusani ebbe l'incarico di riprodurre alla Esposizione di Roma tutto codesto poema di luce e di colore.

L'INAUGURAZIONE DEGLI ULTIMI PADIGLIONI REGIONALI ALLA MOSTRA ETNOGRAFICA DI ROMA.



Il Padiglione della Campania.



Il Padiglione delle Puglie.

Fot. A. Molinari.

MONUMENTI DISTRUTTI DAL FUOCO.

— La Cattedrale di Conversano — Il Castello di Sant'Angelo Lodigiano —

Questa lucentissima estate si può chiamare l'estate degli incendii, l'estate delle fiamme. Non bruciano soltanto le grandi foreste del Canadà; le fiamme hanno distrutto in questi giorni in due diversi punti d'Italia due bellissimi monumenti, che avevano sfidati i secoli — la Cattedrale trecentesca di Conversano, nelle Puglie, ed il Castello medievale sforzesco di Sant'Angelo Lodigiano.

L'incendio della Cattedrale di Conversano avvenne nella notte dal 10 all'11 luglio: vi avevano lavorato fino alle 11 di sera, dopo i riti vespertini, alcuni operai per riparare il telaio in legno della navata centrale, e ritirandosi essi la fiamma di una candela appiccò inavvertitamente il fuoco ad un grande panneggio rosso che cuopriva l'organo. In fatto il primo a bruciare fu l'organo, il cui fuoco presto fu spento; ma in breve dal tetto si sprigionarono altre fiamme, e l'incendio divenne per molte e molte ore indomabile.

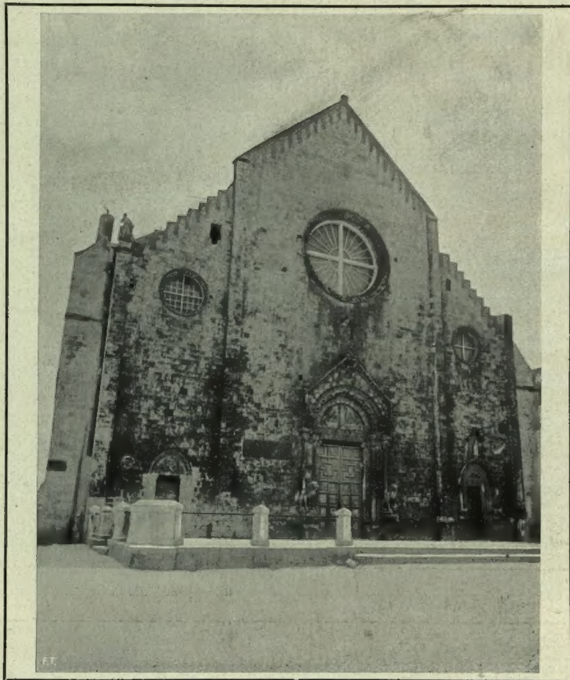
La Cattedrale di Conversano, eretta su di un colle a lato della città, in vista del grande declivio pugliese, cominciata nel secolo XIII, fu compiuta nel secolo XIV. Conservava ancora la sua facciata trecentesca, dove lo stile romanico si unisce al gotico incipiente. La porta principale, ricchissima di sculture, è ornata di colonne che posano sopra leoni. La facciata a tre cuspidi presenta tre rose corrispondenti alle navate interne.

Internamente la chiesa era tutta mascherata da stucchi e imbiancature rifatti nel 1878, che celavano parte della struttura primitiva. Questa consisteva in quattro grandi archi inferiori e in un matroneo (il recinto per le donne) con otto trifore per lato.

Dopo che era stato a Conversano nella primavera del 1908 il direttore generale Corrado Ricci, si erano fatti preventivi per il restauro dell'insigne chiesa e già erano stanziate in bilancio notevoli somme, non aspettandosi che i contributi degli enti interessati per poter iniziare i lavori.

La cittadinanza, per mezzo dei suoi rappresentanti, ha già dichiarato che ricostruirà nel più breve tempo possibile, con l'aiuto del Governo e della provincia, la cattedrale distrutta, della quale, per fortuna sono rimasti intatti gli intonachi, le facciate dei muri perimetrali e le colonne che sorreggevano le facciate stesse.

L'incendio nel Castello Sforzesco di Sant'Angelo Lodigiano si sviluppò la sera del 15 luglio, nella parte adibita a setificio della ditta Tomaso Colombo, e precisamente nel riparto macchine, per lo sprigionarsi, pare, di qualche scintilla da contatto elettrico, il cui impianto nella giornata aveva abbisognato di riparazioni. Tutto il setificio fu rapidamente distrutto, e il fuoco si estese a quasi tutta l'ossatura in legno del Castello, facendone precipitare le rovine sulle grandi sale abitate dal proprietario attuale — nobile Gian Giacomo Morando de Rizzoni, nipote della duchessa Eugenia Litta-Bolognini, e deputato per Chiari. Il nobile Morando era a Zurigo ed avvisato telefonicamente potè accorrere in tempo a Sant'Angelo per vedervi ancora le rovine fumanti: il suo ricco appartamento, in sale costrutte a voltoni, era rimasto intatto, ma l'archivio Bolognini, importantissimo, prezioso, collocato in stanze a soffitto era andato tutto deplorevolmente perduto, o abbruciato o sepolto sotto le macerie. Il Castello era nel 1157 il grande fortilizio Cogozo appartenente alla *Civitas Laudensis;* nel 1382 vi fece fare molti restauri ed edificarvi la torre Beatrice, detta per il suo grande fasto, Regina, della Scala, moglie di Barnabò Visconti.



La Cattedrale di Conversano distrutta dal fuoco il 10 luglio.



Il Castello di Sant'Angelo Lodigiano distrutto dal fuoco il 15 luglio.



Il Castello di Sant'Angelo Lodigiano dopo l'incendio. Ciò che resta dell'Archivio (fot. Argus).

CORRIERE.

Caldo incendiario e confusione internazionale. Spagnuoli, francesi, tedeschi al Marocco. Il Padre contro il figlio in Persia. Albania, Montenegro, Turchia e Italia. Francesco Giuseppe e il nuovo Parlamento austriaco. Nove feste soppresse dal papa. Il processo Cuocolo; ed il processo Tedeschi Battistella a Varese.

C'è per il mondo non poca confusione. Non accadrà nulla, ma le occasioni per chi avesse intenzioni non buone sorgono da ogni parte. Dev'essere, probabilmente, effetto della ben calda stagione. Se per il caldo che fa pigliano fuoco le foreste, distruggendo casolari e villaggi per centinaia di chilometri nel Canadà e negli Stati Uniti, non c'è da meravigliarsi che prendano fuoco anche i cervelli, mentre il contagio degl' incendi continua da ogni parte, dalla cattedrale di Conversano al Castello Sforzesco di Sant'Angelo Lodigiano ed in tanti altri luoghi d'Italia e di fuori.

Ma degl'incendi dôve possono spiegare l'attività loro i pompieri e dove non è questione che di demolizioni e di enormi getti d'acqua, si sa, ove più ove meno, come possono andare a finire. Invece non si può prevedere nulla degl'incendi dove deve fare da pompiere la diplomazia e nei quali ogni giorno sovrapponsi elementi eccitanti a sostanze infiammabili — vale a dire esagerate sensibilità di comandanti, gare di interessi nazionali politici e commerciali, mobilità di umori di popolazioni messe alla mercè delle varie invasioni straniere.

Voglio alludere al Marocco, dove — a parte le piacevoli e non intime conversazioni diplomatiche di Kinderlen-Watcher e Cambon a Berlino e di Des Selves e Von Schoen a Parigi — si direbbe che francesi e spagnuoli specialmente facciano a gara a far sorgere incidenti per tenere, dirò così, viva e desta incidenti per tenere, dirò così, viva e desta l'attenzione del colto pubblico. Quel colonnello Elkasar deve essere un bellissimo tipo. La Spagna non faceva da un pezzo una figura così *tapageuse* nel mondo, come da quando egli fu sbarcato sulle terre sceriffiane. Si capisce chiaro che quegli ottimi francesi, sotto la comoda protezione del povero atto di Algesiras erano andati fino a Fez accomodandosi molto bene, in ogni luogo, le uova nel paniere. Ne ha detto qualche cosa alla Camera dei Comuni anche sir Edward Grey, ministro per gli affari esteri di re Giorgio. I francesi dove hanno potuto, man mano, hanno avvantaggiati gl'interessi francesi a danno qui degli inglesi, là degli spagnuoli, più in là dei tedeschi, e via via. Questo è umano. Dei francesi che si diano da fare per procurare successo a degli stranieri non è più tanto facile vederne. Ce ne sono due in questo momento, nella crociera motonautica italiana, che manovrano mirabilmente il motoscafo tedesco *Paz Deutz*, avendo a fianco due tedeschi: hanno superato insieme non lievi pericoli, e navigano in pace, fraternamente. Metteteli a terra, parlate loro del Marocco, probabilmente non tarderanno ad attaccare lite coi loro fratelli di navigazione.

L'uomo è fatto così, e l'uomo fra le altre belle qualità sue ha anche viglie e pronto il sentimento nazionalista, che in ogni paese, ora più che mai, è diventato di moda. E quando si tratta di moda si può anche passare il segno più allegramente del solito. Il colonnello spagnuolo Sylvestre, ad Elkasar si rivela ogni giorno più di tale parere. I francesi protestano, ma non s'inquietano troppo. Fosse la Germania ad arrestare loro ufficiali e, dicesi, anche un console; eh! allora la cosa sarebbe seria; ma la Spagna, potenza di seconda linea.... Può bastare far la voce grossa sulle colonne dei giornali. Ma e se la Spagna non fosse che il paravento della Germania?... Oh! allora sarebbe un altro paio di maniche!... È per ciò che la questione Marocchina rappresenta nel lucente cielo estivo un denso blocco di nere nubi, che possono finire come un temporale d'estate, ma possono anche improvvisare, al mutare subitaneo delle pressioni circostanti, una furiosa grandinata.... di note diplomatiche.

*

Nuvoloni si accavallano, mica male, anche in Persia, dove è balzato fuori improvvisamente lo scià detronizzato per togliere il trono allo scià fanciullo, suo figlio. Ma la Persia è lontana da noi; e nubi grosse, invece, si scorgono dall'Italia sull'opposta riva Adriatica, fin su per le balze del Montenegro e dell'Albania. Sono stati accordati altri venti giorni ai Malissori per rientrare nelle loro case; ma essi continuano la guerriglia, ed ora vi si aggiungono gl'insorti dell'Epiro. A Vallona sono tutti sossopra. Il Montenegro mostra ad ogni momento di essere lì lì per perdere la pazienza; e la Turchia è costretta dalle circostanze ad un doppio giuoco penoso — mostrare i denti, cercando di far credere che essa non vuole che sorridere. Chi vuol crederla?... Intanto qualche assassinio politico rallegra Costantinopoli, e dallo Yemen arrivano notizie sempre più fenomenali sui successi dei ribelli arabi. È un bell'essere Giovani Turchi, ma tutto l'insieme delle cose pare fatto apposta per fare invecchiare rapidamente gli animosi giovani. E noi?... Oh bella! si sta a vedere. Oramai sopra gli ultrasentimentalisti albanofili è caduta la pioggia benefica delle disillusioni. Gli albanesi lottano ostinatamente contro i turchi, ma le ultime notizie dicono che se la prendono duramente anche contro le scuole italiane, dove ce ne sono, e ne vogliono la soppressione. Altro che andare ad aiutare la loro rivoluzione!...

*

Dite quel che volete, ma quel vecchio imperatore che il 18 agosto compirà gli ottantuno anni, e che lascia i riposi di Ischl per andarsene prima nelle foreste ad ammazzare un bel cervo, poi a Vienna a prendere arditamente per le corna, con un bel discorso del trono la brutta bestia parlamentare austriaca, è una figura veramente da ammirare. Viene voglia di scrivere un nuovo e grande elogio della vecchiaia. Egli, intanto, nel grande discorso inaugurale della nuova legislatura austriaca, ha fatto l'apologia della pace, non solo fra le nazioni, ma fra i popoli del suo impero, e all'augurio volendo aggiungere qualche cosa di concreto, ha messa chiaramente fra le promesse ed i desiderii imperiali l'istituzione della facoltà giuridica italiana, con insegnamento in lingua italiana, in Vienna. Ci credete voi?... Alle intenzioni personali del vecchio Imperatore, sì; alla realizzazione pratica e prossima del fatto.... è un altro affare. Lasciate che cominci a funzionare il nuovo Parlamento, poi vedrete. Per ora c'è la promessa imperiale. Peccato che il Sovrano non abbia creduto di aggiungere una parola per raccomandare ai suoi verde-grigi *jägers* di non fare l'inutile fatica oramai quotidiana di passare il confine italiano. Lo fanno per giuoco — è oramai accertato; ma ogni bel giuoco dura poco.

*

Il Papa ha diminuito il numero delle feste religiose d'obbligo. Il decreto è del 2 luglio, ma si potrebbe considerarlo come il riassunto di considerazioni e di meditazioni fatte nel mese di giugno. In fatto, nel giugno scorso, oltre a quattro inevitabili domeniche, vi furono tre feste aggiuntive — il lunedì di Pentecoste, il *Corpus Domini*, e gli apostoli Pietro e Paolo.

La festa di questi due Principi della Chiesa è conservata, le altre due, ed alcune altre ancora sono soppresse. Cioè, soppresse no: il Papa dice: invece di lasciarle celebrare in giorno di lavoro dimezzando la settimana, vengano celebrate nella domenica a cui si trovino più vicine. Il ragionamento è semplicissimo, come tutti i ragionamenti logici; ma bisogna riconoscere che anche con questa onesta novità Pio X ha messo di malumore notevole quantità di gente. Bisogna andar piano col togliere alla gente ciò che le dà l'illusione di godere. Con oggi il governo italiano sopprime le *roulettes* automatiche nelle bettole-tabaccherie del felice Regno. C'è chi lo loda; ma ancora più c'è chi strilla. Il mondo è festaiolo, non c'è che dire. È più facile farlo strillare perchè gli è impedita una festa, uno svago, che perchè gli è applicata una tassa. Il socialismo è venuto a deliziare il mondo in nome dell'evoluzione della coscienza proletaria, ma la voglia di lavorare nella massa proletaria non è cresciuta. Le masse continuavano ad osservare come feste di precetto quelle che lo Stato moderno aveva abolite come superflue. Non è da maravigliarsi che ora protestino contro l'abolizione pontificia di nove di esse. A certe feste poi si collegano usi locali, tradizioni, abitudini famigliari intime che non si possono distruggere per decreto reale o per *motu-proprio* papale. Nel cuore del perfetto ed autentico milanese il Sant'Ambrogio, càpiti in quel giorno della settimana che voglia capitare, sarà sempre festa. Milano senza la festa di Sant'Ambrogio, che è come la meta di aspirazioni annuali che vanno da un Sant'Ambrogio ad un altro, non è più nel suo equilibrio di grassa e gioconda espansività. Poi c'è una questione che tocca un poco al carattere, dirò così, di indipendenza della Chiesa Ambrosiana. Può questa chiesa illustre lasciare relegare la festa del proprio fondatore e Patrono in una qualsiasi domenica di dicembre?... Non si rischia di andare con questo incontro a qualche nuovo scisma?...

Scherzi a parte, tutte le novità, d'ogni genere, spostano abitudini, interessi, urtano convinzioni, eccitano suscettività: questa delle feste abolite è delle più delicate e complesse, e, deliberata con le migliori intenzioni del mondo, non risparmierà noie e fastidî al Pontefice che l'ha attuata. Anzi si rischia di vedere questo: il Papa biasimato, prima di tutto, da coloro medesimi che si vantano di non essere dentro la Chiesa e di non credere nel Papa. I primi a protestare sono gli operai che escogitano orarii e turni per diminuire la disoccupazione, dicono essi, ma sono pronti a fare le più energiche proteste se loro si toglie un giorno, un'ora di libera vacanza. Se la coscienza ed il carattere operaio fossero formati, le classi operaie sarebbero le prime a rallegrarsi perchè sono stati tolti dal Calendario nove giorni di spreco e di ozio, sostituendoli con nove giorni di lavoro e di mercede; ma, almeno qui da noi, in Italia, nessuna delle varie categorie di lavoratori sarà grata al Papa per questo, e così, d'ora innanzi, si vedranno osservate per antica consuetudine, non solo le vecchie feste di chiesa abolite dallo Stato, come si è sempre visto sin qui, ma osservate anche quelle che il Papa ha abolite alcune delle quali la legge riconosce. Feste, feste, feste — per carità — tutte quelle che ci sono, rispettarle; non toglierne; se è possibile se ne aggiungano. La felicità di fare festa è una felicità suprema, che scaccia tutte le noie, alleggerisce tutti i guai, compensa tutte le miserie, avvicina tutte le credenze e tutte le miscredenze. L'Italia nuova si è affermata anch'essa con una festa — il 20 settembre; il socialismo ha voluto avere anch'esso la sua — il 1.° maggio; e Pio X ne cancella nove di quelle vecchie. C'è da ripetere, adattandoli, i celebri versi di Giusti:

Il predicar la Bibbia od il Corano
Pio Decimo mio caro è tempo perso;
Dateci delle feste e l'universo
Sarà Cristiano!...

*

Se il papa si è preoccupato delle feste, il bravo ministro Credaro si è preoccupato e si preoccupa delle scuole. L'abolizione papale delle feste vorrebbe essere una manifestazione modernista; ed il ministro Credaro fa annunziare addirittura il liceo moderno; un liceo insomma nel quale non si insegni — oh! no, per carità! — non si insegni ciò che si insegnava nel liceo antico. Che bei tempi quelli — passati da oltre mezzo secolo!... Venivamo su con fiammeggianti idealità nel cuore; con tutto un luminoso patrimonio di idee grandi nel cervello; vivevamo con Orazio, con Cornelio Nepote, con Senofonte, con Demostene, con Tucidide, con Tito Livio, con Giulio Cesare, con Cicerone, con Sallustio, con Quintiliano, con Tacito e con Strabone; ci pascevamo di Machiavelli e del Guicciardini, ci nutrivamo di Petrarca e di Dante, ci rallegravamo con Tasso che ci ingentiliva, con Ariosto che ci imbiricchinava classicamente; prendevamo da Annibal Caro e da Boccaccio, da Agnolo Pandolfini e dal supposto Dino Compagni, e dalle prose di Galileo Galilei, l'arte del saper dire sapendo pensare, e ca-

pitavamo nel mondo meno consci della vita, forse, ma con un patrimonio di idealità, di sensibilità, di coltura fondamentale che ci rendeva meno ingrata la dura realtà. Oggi i tempi sono mutati. Già da trent'anni la gioventù italica ha gridato abbasso Senofonte, ed ora va gridando, se occorre, abbasso Cornelio Nipote o Tito Livio. C'è in quelli che hanno ancora studiato sui classici un fremito di risveglio nazionalista; ma la massa non ha bisogno di questo alimento. Abbaco, vuol essere, e misurazione lineare; contabilità in partita doppia — molto doppia, se occorra — e pronta applicazione della geometria solida. Per tutto il resto una facile e spiccia infarinatura.

Per questo le scuole che ci sono ora o peccano per eccesso, o peccano per difetto; ci vuole un ente nuovo e questo ente sarà il ginnasio o liceo moderno. Ben venga la nuova istituzione. Pare che sarà accompagnata da altre novità, compresa la licenza media?... Sarà il diploma di coloro che non si sentono la forza di arrivare ad ottenere la licenza piena. Nel teatro ferravilliano c'è la *class di asen;* nella riforma scolastica italica ci sarà garbatamente la licenza media — con la quale si potrà anche aspirare ad un impiego di Stato. Direi quasi che la licenza media sarà la statizzazione delle intelligenze: — tutti ad un livello.... medio, per essere pronti ad un posto.... medio, di Stato, retribuito con uno stipendio.... medio.

Si sono già lette contro questa licenza media delle critiche; ma io ho udite anche delle difese. Con la licenza media non si avranno più spostati, giovinotti rimasti a mezzo ginnasio od a mezzo liceo; tutti potranno vantarsi di essere licenziati; sarà il diploma sicuro e decoroso dei bocciati virtuali — è la statizzazione degl'incapaci a superare un esame comprendente il teorema dei triangoli costruiti sui cateti e sull'ipotenusa, detto, in geometria, il posto dell'asino. Tutta la gioventù non così animosa da oltrepassare quel ponte, ne rimarrà lietamente al di qua, ed avrà la licenza media.

Non è forse giusto ciò? Se ci prepariamo ad innalzare l'analfabetismo al pieno diritto elettorale politico, non è naturale che, per corrispettivo, muniamo di licenza tutti i presumibili bocciandi dei licei, e degl'istituti superiori?... Tanto, anche bocciati, quelli che volessero, diventerebbero ugualmente deputati. Almeno, eletti dagli analfabeti, e semi-analfabeti essi stessi, saranno tuttavia dei licenziati. La licenza media sarà una istituzione politica e sociale.

*

Del processo Cuocolo e della psicologia della Camorra che alle Assise di Viterbo viene facendo da una settimana il capitano dei carabinieri Fabbroni si parla, dandone illustrazioni, qui accanto. È la rivelazione critica di tutto un mondo meraviglioso. C'è da erigere un monumento di gratitudine a quei due miseri coniugi Cuocolo, senza il cui estremo sagrifizio l'Italia non avrebbe forse mai avuto una così ampia solenne dimostrazione di certi fenomeni della sua vita contemporanea.

Ma anche la commedia dell'abate Tedeschi, ex-segretario dell'ancor vivente ottuagenaria regina Maria Sofia di Napoli, la commedia della Boccardo e del Battistella — davanti al tribunale di Como, è stata delle più divertenti e delle più istruttive. Cioè, istruttiva no; perchè, di commedie giudiziarie dalle quali sorge l'insegnamento al pubblico di stare in guardia contro le imbrogliature, ne vengono rappresentate ogni giorno a dozzine nelle aule dei tribunali; ma il pubblico, pur appassionandosi allo spettacolo, non impara.

Un mio amico filosofeggiante dice sempre che il mondo sta in piedi in grazia unicamente della sua facilità a cadere vittima degl'imbrogli. Sparita tale facilità, l'umana felicità scemerebbe di almeno di due terzi; con gl'imbrogli il mondo è complicato ma dilettevole, senza turlupinature sarebbe davvero la biblica valle di lacrime!...

19 luglio. *Spectator.*

Il processo Cuocolo a Viterbo. La Camorra e il capitano Fabbroni.



Gennaro Cuocolo, assassinato nel 1906.
Fotografia eseguita dopo l'assassinio.

Non par vero che, dopo tanti mesi di udienze, siasi ravvivato l'interessamento del pubblico per il processo della Camorra, il processo dei banchettanti di *Mimmì a' mare* uccisori dei coniugi Cuocolo — eppure è così. Il merito è del capitano dei carabinieri Fabbroni che — in mezzo ad un gran quadro di decadenza morale, di corruttele allegre e truci, di complicità politiche e mondane, — si è fatto avanti, figura di primo piano ed ha affrontato con mirabile coraggio, non solo l'abbietta bassa camorra sfruttatrice, rappresentata dagli attuali accusati, ma tutte le alte complicità e solidarietà che



L'osteria di «Mimmì a' mare» ove si riuniva la camorra.
Fot. C. Abeniacar.

essa ha nelle varie sfere sociali ed ufficiali in quel formicolante mondo napoletano la cui psicologia non sarà mai abbastanza argomento di indagini e di studio.

Dal giorno dell'apertura dei dibattimenti ad oggi è stato un incessante succedersi di bizzarri quadri cinematografici, a tutta vergogna, diciamolo pure, della nostra dignità di nazione civile. Accusati, sui quali il delitto e il crimine hanno già impresso il loro marchio indelebile; lenoni, ladri, barattieri, sanguinarii si sono visti prorompere dai loro scanni nelle più atroci offese, contro chi ha osato smascherarli, coprendolo di vituperose ed oscene invettive, senza che uno scatto imperioso del sostenitore dell'accusa, o del rigido tutelatore della polizia delle udienze, abbia avuto la forza di porre un argine a tale pomposa gazzarra, usando i mezzi che la legge loro accorda. Avvocati, che non hanno sdegnato di accomunare la loro voce al coro d'imprecazioni dei loro clienti, cercando, con tutti i mezzi, non di far la luce, perchè questo sacro dovere sarebbe stato insindacabile; ma di svisare il resultato dei confronti, aggredendo, e minacciando l'accusatore; di modificare le deposizioni dei testimoni; di denigrare con insinuazioni e larvate accuse, i pochi coraggiosi venuti all'udienza a confermare quanto in istruttoria avevano detto e ciò senza che una voce autorevole si sia alzata ad impedire, non la libertà della parola, ma la licenza della toga.

La Camorra, non bisogna illudersi, non è tutta davanti ai giurati di Viterbo, e non sarà finita nemmeno il giorno in cui tutti i processati per l'affare Cuocolo fossero condannati magari alla galera perpetua. La Camorra vive e vivrà; e Napoli ha ed avrà ancora per secoli i suoi interni luridi, pittoreschi rifugi, e durerà, pur troppo, chi sa fino a quando il fascino di quella sensibilità ed intellettualità popolare che, nell'ambiente atavicamente guasto, butta nelle gabbie delle corti d'assise dei tipi bizzarri dotati di tante qualità per emergere sulle scene del teatro, e, perchè no, su quelle della politica, che è anch'essa un teatro!...

Crociera motonautica internazionale da Torino a Roma.

(Vedi incisioni a pagg. 84 e 85).

Si potrebbe chiamare il giro d'Italia su acqua. Infatti il percorso si svolge dalle rive torinesi del Po, a Pavia — tratto fluviale remiero; da Pavia a Venezia, tratto fluviale con imbarcazioni a motore; da Venezia a Roma, tratto marittimo per l'Adriatico, il Jonio, il Tirreno fino alle foci del Tevere a Fiumicino, e, da qui su pel Tevere fino all'*Urbe*. È, press'a poco, il viaggio che fecero nel 1844, salvo errore, due grandi obelischi di granito che, dalle cave di Baveno vennero per acqua a Milano ad essere lavorati nella sostra di marmi che ancora esiste all'angolo di via Borgonuovo, sul Naviglio, dietro San Marco, poi di lì proseguirono, sempre per acqua, fino a Roma, dove, dal Tevere, furono poi trasbordati alla Villa Torlonia fuori Porta Salara.

Ora si tratta non di trasportare dei pesi morti, bensì della gente viva e battagliera, anzi, nazionalista, che sotto gli auspici del benemerito Touring Club Italiano ha voluto esperimentare l'italica valentìa sia coi remi, sia coi motoscafi.

La crociera remiera da Torino a Pavia, e quella motonautica fluviale da Pavia a Venezia sono state un giuoco, una continua e lieta festa, facile ed infiorata. Le difficoltà sono cominciate il giorno 10 luglio — iniziale del tratto marittimo con partenza da Venezia.

I motoscafi concorrenti si sono trovati di fronte il mare infuriato come mai fu visto, sollevato da una Bora implacabile, onde la partenza la mattina del 10 fu dovuta rimandare, nonostante il fervore, il coraggio che dominavano a bordo dei leggeri navigli, i quali dovettero pazientare fino alla mattina dell'11, sebbene il tempo non fosse del tutto rassicurante.

Così i graziosi motoscafi *Mimosa, Eolo, Pùu V, Graziella, Rochette* iniziarono la crociera; ma, fuori al largo, trovarono la tempesta, e dopo bella lotta, alcuni tornarono indietro, altri — *Eolo, Graziella, Mimosa* — ripararono nel piccolo porto di Chioggia, dove più tardi, sotto l'infuriare della Bora, arrivarono anche gli altri tre. Solo il tedesco *Paz Deutz*, uscito più tardi soletto dalla Laguna, ebbe da affrontare difficoltà terribili, e invece di raggiungere le altre sei imbarcazioni, si trovò solo sul gran mare in tempesta, e — curioso questo, nave tedesca manovrata da due francesi, eccellenti conoscitori dell'Adriatico — andò a finire la mattina del 12 alle 2 ant. improvvisamente nelle acque di Ancona, dove, acquetatosi un poco il mare, andarono a raggiungerlo da Chioggia, più tardi altri cinque motoscafi. Il tempo non ha avuto galanteria per le minuscole navi: vento, pioggia non sono stati risparmiati; ma il viaggio al fine è quasi compiuto, ed Ancona, Ortona a Mare, Manfredonia, Bari, Brindisi, Gallipoli, Taranto, Cotrone avevano potuto salutare, a tutto il 18, la flottiglia al completo, scortata sempre da vigili cacciatorpediniere. Mentre scriviamo il viaggio continua.

IL PROCESSO CUOCOLO A VITERBO.



(Riproduzione vietata).

La deposizione del capitano Fabbroni fra i clamori degli accusati e della difesa.

Disegno di A. Molinari.

DOPO L'INCORONAZIONE

— Dal «God save the King» al «Croesaw i'u Tywysog» —

LETTERA LONDINESE DI

MICHELE MARTINEZ



Giorgio V nelle vie di Dublino durante la visita ufficiale in Irlanda (al fianco del Re è la Regina e di fronte è la principessa Maria).

Londra, 15 luglio.

Come passa un rigurgito d'acque aggroppatesi di lunga mano, dilaganti poi giù rapide pel bassopiano — è passata l'Incoronazione. Trasmigrata, non finita. Trasmigrata in Irlanda dapprima, ove Dublino, dimenticando per un momento le differenze nazionalistiche, ha accolto con entusiasmo il Re del Regno Unito; nel Galles poi ove la celebrazione popolare si è ingentilita, non diminuita, in una cerimonia più graziosa.

Poichè è piaciuto a Giorgio V ed al popolo gallese che rivivesse ancora una di quelle funzioni, un po' puerili ma pur assai espressive, onde i buoni isolani di Gran Brettagna sono *fond of* — si struggono. Ed il quattordicenne figliuolo di Giorgio V è stato investito delle attribuzioni inerenti al titolo di principe di Galles *coram populo* nella corte di quel castello di Carnarvon ove il figliuolo di Edoardo I fu nel 1284 presentato in fasce al popolo celtico, primo principe di Galles.

Se non al ricordo del disgraziato figliuolo di Edoardo I, il dragone rosso del Galles il 13 di questo luglio fremeva al ricordo del Principe Nero, l'eroe di Gracy e di Poitiers, ed era certo fiero di poter aggiungere a lui un Principe Bianco. Poichè pare che il figliuolo di Giorgio V debba essere tramandato alla storia con questo nome. Si era molto discusso, in anticipazione, dell'abito col quale il principino si sarebbe presentato all'investitura. Si trovava che la montura di cadetto di marina, della quale unicamente disponeva, era meschinuccia anzichenò. E si fece il principino cavaliere della Giarrettiera. Due piccioni con una fava: una cerimonia in più, ed un bell'abito tutto bianco, di seta e di merletti, per il giovane Edoardo che sarà l'VIII nella storia d'Inghilterra.

E così le quattrocento e cinquanta donne gallesi che nella corte del castello di Carnarvon cantarono «La terra dei miei padri» durante la cerimonia dell'investitura, poterono fremere di gioia al vedere il loro principino così tutto bello vestito di bianco.

Ma forse più dell'abito del principino era bello l'abito delle stesse donne gallesi (che una nostra fotografia illustra). Era il rosso abito femminile nazionale, il quale, oltre ad essere un abito, è pure *decus et tutamen in armis*.

Tale designazione venne ad esso da un episodio storico nel quale i Francesi fanno le spese. Quando nel 1797 un qualche migliaio di Francesi sotto il comando del generale Tate sbarcarono a Fishguard per tentare un'invasione del Galles, ai pochi soldati del paese si unirono incontro a loro tutte le donne vestite del loro abito rosso: in questo i Francesi credettero riconoscere lo scarlatto dell'uniforme dei soldati inglesi, e temendo di aver davanti un grande esercito si arresero incondizionatamente.



Una donna Gallese nell'abito nazionale, indossato per cantare all'investitura del Principe di Galles.

Ma quest'episodio forse le buone e forti donne del Galles non ricordavano neppure quando nella loro lingua celtica gridavano sotto le torri del castello di Carnarvon «*Croesaw i'u Tywysog*» — «benvenuto il nostro Principe!»

*

Ora, frattanto che i sovrani con la loro famiglia continuano a girare il regno nelle visite ufficiali dell'Incoronazione, a Londra, nell'ozio del momento, fioriscono gli aneddoti d'occasione.

Una mattina, poco avanti il dì dell'Incoronazione, il re — si racconta — era uscito a cavalcare in Hyde Park, ed era accompagnato dalla regina e da due dei loro bambini, oltre un breve seguito. Nel vialone che fiancheggia la via riservata ai cavallerizzi era una cameriera francese, certa Melanie G., che da tempo si struggeva di «vedere il Re». Ella portava a spasso nel parco i due bambini della sua padrona. Non sì tosto ella vide la cavalcata reale appressarsi il cuore le dette un tuffo, ed avanzandosi verso la ringhiera che separa il vialone dalla strada dei cavallerizzi non seppe trattenersi dal gridare «*Vive le roi! Vive la reine!*» Re Giorgio udì, voltò immediatamente il cavallo verso di lei e disse (in ottimo francese, ha riferito poi la cameriera): «Qualcuno ci ha salutato in francese. Noi ci fermiamo a ringraziare». Melanie divenne rossa come un papavero, e mormorò qualche parola di scusa. Giorgio V replicò che era la prima volta che si sentiva salutato in francese e che era molto lieto di ciò. Anche la regina intanto si era appressata, e pur ella rivolse qualche parola alla Melanie. Alla quale poi il re domandò se le piacesse di stare in Inghilterra. E Melanie, molto francamente, rispondeva che l'Inghilterra le sarebbe piaciuta molto di più se vi piovesse un po' meno. E la comitiva reale ridendo si allontanava.

Un altro episodio si racconta, ed in questo i reali, per una volta tanto, non c'entrano. La marchesa di X, per assistere alla cerimonia dell'incoronazione nell'Abbazia di Westminster, si faceva confezionare un magnifico abito tutto sparso di gigli intessuti d'argento — i gigli del suo stemma di famiglia. Una signora N., americana, maritata ad un gentiluomo inglese in lontana relazione di parentela con i marchesi X., vide dal sarto l'abito della marchesa e ne comandò immediatamente uno eguale, sebbene ella — ahimè! — non avesse stemmi di famiglia nè con gigli nè senza gigli nè peranche intravedesse di poter esser ammessa ad assistere alla cerimonia dell'incoronazione nell'Abbazia. Ora avvenne che il sarto, per imperdonabile errore (il diavolo ci volle metter la coda) inviasse la nota della signora N. alla marchesa X, e quella della marchesa alla signora. La marchesa X fu indignatissima. Tanto, che rifiutò di ricevere l'abito ordinato, perchè la signora N. apprendesse come orribile era stata la sua indiscrezione. E ne comandò un altro altrove. Si aggiunge — ma forse è una malignità — che la signora americana rifiutò anche il suo, che le diveniva inutile dal momento che non copiava più un abito di marchesa.

Di questa storia, come si vede, è il sarto che fa le spese.

*

L'Incoronazione, però, ha portato qualche utile più tangibile che non sia quello di fornire aneddoti e *gossip*. Per esempio, ha gettato sul mercato londinese una quantità di gingilli *coronation* da servire come ricordo, ed ha introdotto dei giuochi nuovi.

L'uno di questi è il «Fantasio», giuoco da



Re Giorgio V e la regina Maria all'Università di Dublino. Fot. Topical.

tavolo. È, in sostanza, una variante del giuoco del *bull* quale è giuocato sui bastimenti americani, ma in proporzioni più ristrette. Più interessante è forse invece l'« Attacco » o Giuoco di Guerra. Si giuoca tra due persone su un apposito tavoliere che ricorda la scacchiera. Vi sono due eserciti, i varii pezzi dei quali raffigurano i varii gradi, dal soldato al generalissimo. Gli eserciti si distinguono l'uno dall'altro per un colore proprio, ma i gradi non sono marcati sui pezzi in modo visibile al giuocatore, il quale non si accorge del grado del pezzo mosso se non dopo la mossa, e deve pensare a rimediare all'errore, se ne ha commesso, con altre mosse. Quando due pezzi di diverso esercito e grado si trovano a fronte, il pezzo di minor grado cade in possesso dell'altro. Vince il giuocatore che primo si impossessa del portabandiera dell'altro. In questi giuochi *coronation* la società londinese ammazza ora il tempo nell'attesa della fine della *season*, mentre Farnham Burke si chiude in casa per scrivere la Storia dell'Incoronazione, per comando del re, e Solomon J. Solomone, il celebrato ritrattista dell'Accademia Reale, si è ritirato nella quiete del suo studio per dipingere il quadro ufficiale dell'Incoronazione.

Quanto ai poeti, hanno cantato Stefano Phillips e, naturalmente, Alfredo Austin, il poeta che per esser laureato tale, è l'unico che convenga citare:

« What do we crown and celebrate to-day?
mpire and Kingship, throned on peaceful power.... »

Ma il popolo.... ah! quello non ha badato più che tanto ai versi del poeta laureato, ed ha cantato, per conto suo:

« Buzz! bom, glare, hoot—
The thunder and the shout of it!
Trumpet, whistle, shout and toot,
There isn't any doubt of it.
Song, shout, hymn, bang,
Making all a bout of it.
Smoke, smell, crush—hang
The thing—thank Heaven I'm out of it. »

Un canto che suona press'a poco così: ronzio, frastuono, barbaglio, clamore — il tuono e il suo rimbombo! — trombette, fischietti, grida e chiasso — non si può non accorgersene. — Canti, strida, inni, colpi — che non sono che una parte del tutto. Fumo, puzzo, pigia pigia — al diavolo! — grazie al cielo ne son fuori!

Canzone molto.... popolare, come si vede.

MICHELE MARTINEZ.

L'INAUGURAZIONE DEL PALAZZO DELLA STAMPA ALL'ESPOSIZIONE DI TORINO.

(Fotografie G. Ubertalli & F. Morsolin, succ. A. Ambrosio).



Il gran salone del Palazzo del Giornale e della Stampa inaugurato a Torino il 16 luglio.

Con l'inaugurazione del palazzo della stampa avvenuta il 15 luglio, l'Esposizione di Torino si può dire al completo.

Questo nuovo palazzo, che sopravviverà all'esposizione comprende una vasta galleria di stile semplice e di ottimo gusto, dalla quale per due vaste gradinate si sale ai piani superiori. La sezione centrale comprende un reparto riservato alla *Gazzetta del Popolo*, ed un reparto per la stampa del giornale ufficiale dell'esposizione, la sezione della stampa musicale, quindi due sezioni con le macchine litografiche più moderne e più perfezionate. Si incontra quindi una galleria che riassume tutta la lavorazione della carta. il legno greggio attraverso tutte le modificazioni suggerite dalla scienza si trasforma in carta. Questa parte del palazzo è interessantissima: essa dà un'idea dell'enorme progresso dell'industria della carta.

Nelle gallerie superiori trovano posto le industrie litografiche con bellissime riproduzioni di quadri di celebri artisti, la mostra delle officine carte e valori, della produzione libraria, ecc. Le gallerie minori sono svariatissime: vi si trovano tagliatrici, macchine per legare i libri e fabbricare scatole, ecc.

In complesso il Palazzo del Giornale forma un vivo contrasto con la mostra tipografica retrospettiva già inaugurata nel Castello medievale. Dai metodi primitivi ancora incerti si passa ai metodi moderni con la loro affannosa lavorazione.

All'inaugurazione parlarono il senatore Tomaso Villa, l'assessore Pomba e il ministro delle poste e telegrafi Calissano il quale notò che forse per la prima volta, e non in Italia soltanto, fu all'arte della stampa e al giornale eretto uno speciale, grazioso tempio come questo dove tutte o quasi, si accolgono le espressioni di quella che sulle prime fu la fede di pochi ed è ormai fede universale, la forza divina dell'umano pensiero, rapidamente, largamente diffusa.



Arrivo nello *stadium* di Torino del ciclista belga Thys, vincitore della corsa Parigi-Torino.

Nell'anno sacro alle memorie del nostro risorgimento e dopo tante celebrazioni di uomini gloriosi, di istituti e di fatti non poteva mancare questa glorificazione del giornale, di questa stampa che prima ancora della proclamata libertà ebbe nelle sue schiere accanto ai più umili, i più degni cooperatori della nostra riscossa, e di quella stampa che sempre nelle ore di speranza, in quelle di dubbio, nei pericoli delle impazienti audacie sempre vigilò, patriotticamente sulle fortune d'Italia.

La gara ciclistica Parigi-Torino.

La vittoria del belga Thys.

Una grande gara ciclistica è finita il 16 luglio nell'immenso Stadio torinese — la corsa Parigi-Torino. Vi era di mezzo anche l'amor proprio nazionale, essendovi impegnate le migliori *equipes* italiane in vigorosa concorrenza con le straniere e coi molti corridori stranieri « indipendenti ».

Al controllo di Susa vi furono dieci minuti di neutralizzazione, dopo di che i corridori partirono nell'ordine in cui erano arrivati, stando sempre in testa Thys e Salmon. L'ordine, da Susa a Torino, subì cambiamenti. Una folla di ciclisti e una legione di motociclisti e di automobilisti erano andati ivi incontro da Torino nella speranza di vedere migliorate le posizioni degli italiani.

La folla naturalmente dopo Avigliana aumentò e sul Corso di Francia, dove era posto il traguardo, non meno di tremila persone assistevano all'arrivo dei corridori: e si noti che allo Stadio almeno ventimila persone attendevano il giro d'onore.

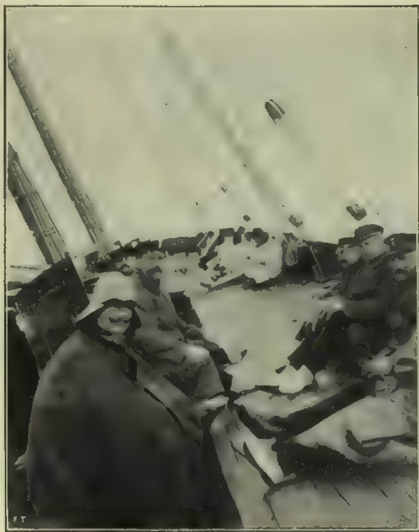
Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Thys, alle ore 5.28'. — 2. Salmon, alle 5.28'30". — 3. Figuet, alle 6.28'. — 4. Garda, alle 6.32'30". — 5. Huret, alle 6.40'40". — 6. Bertarelli, alle 6.51'25". — 7. Guyot, alle 7.2'. — 8. Spinelli, alle 7.31'. — 9. Cellerino, alle 7.31'15". — 10. Busso, alle 7.36'20". — 11. Sabbaini, alle 7.36'20". — 12. Prigione, alle 7.45'. — 13. Bartoli, alle 7.51'.

L'IMPERATORE GUGLIELMO IN CROCIERA NEL NORD.



Ascoltando un pezzo di musica a bordo dell'*Ariane* del sig. G. Menier.



L'Imperatore fa il «contrappeso» coi marinai con mare grosso.



L'imperatore a bordo del suo *yacht* discorre famigliarmente con i suoi ospiti. Fot. Chusseau Flaviens.

LA CROCIERA MOTONAUT



L'attesa dei motoscafi lungo le sponde del Po.



Nel Canal Grande a Venezia.



Tra Venezia e Chioggia.



Nell'Adriatico.

IL VIAGGIO DEL SULTANO MEHMED V IN ALBANIA.



Uskub. — Il Sultano passa sotto un arco trionfale eretto in suo onore.

Mentre al confine turco-montenegrino un pugno d'insorti albanesi, sobillati anche da chi ha tutto interesse che questa rivolta perduri, combattevano disperatamente contro le truppe ottomane, il sultano Mehmed V compieva indisturbato un viaggio trionfale in Albania, viaggio che è stato un successo politico indiscusso e un ammonimento a chi, senza conoscenza sufficiente dei luoghi e dell'ambiente, si lascia troppo facilmente infiammare dalle notizie alquanto esagerate che vengono da laggiù.

Infatti, Mehmed V ha percorso tutta l'Albania, dal nord al sud, accolto ovunque entusiasticamente con ovazioni e con grida di « Padishahim tchok yasha! » (viva lungamente il Sultano!). Migliaia e migliaia d'Albanesi sono accorsi dai paesi più lontani,

20 000 albanesi riuniti nella pianura di Cossovo per acclamare il Sultano.



Pristina (Albania). · Posa della prima pietra del monumento commemorativo, alla presenza del Sultano.



Le allieve della Scuola Nazionale Ottomana, attendono l'arrivo del Sultano alla staz. di Casstchin (Albania).

dopo lunghe e faticose giornate di cammino, per acclamare il loro sovrano e califfo!

Ma il luogo dove l'accoglienza fatta a Mehmed V ha preso proporzioni grandiose e veramente imponenti è stato nella vasta pianura di Cossovo, detta dagli storici «Pian dei Merli». In cotesta pianura celebre il 15 giugno 1389 il sultano Murad I vinceva i serbi, i bulgari e i bosniaci coalizzati ed affermava così la dominazione turca nei Balcani.

Mehmed V ha voluto fare un sacro pellegrinaggio fino al Mausoleo di Murad I che sorge precisamente sul campo di battaglia nel luogo dove egli, vincitore, veniva assassinato da un serbo; e qui si dettero convegno per salutare il sovrano turco ben duecentomila albanesi quasi a consacrare una pace col loro sovrano e commemorando, nello stesso tempo, la «grande battaglia» che merita un cenno di ricordo.

La grande battaglia.

Lazzaro I Brankovitch, re di Serbia, già vinto una prima volta da Murad I presso Hisch, desideroso di prendersi una rivincita contro il Sultano, si alleò col Re Schichman di Bulgaria, suocero del sultano Murad I, e col Ban Tzarko di Bosnia, onde muovere guerra al tiranno turco che dominava effettivamente nei tre paesi.

Di questa prima triplice balcanica, segreta, il Sultano fu però informato per il tradimento del genero del re di Serbia, Vouk Brancovitch.

Subito, senza perder tempo, il Sultano richiamò da Filippopoli, dove aveva il campo, il suo gran-vizir Alì Pascià, e dopo aver ricevuto dei rinforzi d'Asia, s'incamminò verso Sofia, traversò i Balcani presso Rustendil e scese a Karatova. Quivi giunto il comandante della sua avanguardia, il famoso Evrenos Bey, con pochi cavalieri, fece una marcia d'avanscoperta e seppe che le armate coalizzate dovevano concentrarsi nella piana di Cossovo.

A rapide marcie i turchi si concentrarono all'ovest della pianura mentre i nemici occupavano il lato est.

L'esercito degli alleati oltrechè dal re di Serbia Lazzaro, era comandato dai principi di Zeta, di Echernagora e dei Castrioti, alla qual famiglia apparteneva il famoso Iskender Bey; vi era anche il ban di Bosnia Tzarko e le truppe comprendevano uomini di Serbia, di Bulgaria, di Bosnia, d'Albania ed anche qualche migliaio di valacchi e d'ungheresi.

Il giorno 15 giugno 1389 all'alba gli alleati si mossero verso il fiumicello Sinitza che tagliava in due la piana di Cossovo. Quando i nemici furono a portata di freccia il Sultano diede l'ordine di dislocazione alle sue truppe.

Il primo a marciare verso il centro nemico fu Evrenos Bey, mentre i figli del Sultano, Bayazid e Yacoub, assalivano i coalizzati a destra e a sinistra.

La mischia feroce durò incerta fino al momento in cui il Sultano stesso s'ingaggiò colla retroguardia facendo retrocedere 20 000 bosniaci inviati dal re Lazzaro. Questo fu il segnale della rotta. Vouk Brancovitch lasciò il campo con 10 000 uomini e Tzarko imitò il suo esempio, abbandonando quasi solo a combattere il re Lazzaro.

Mentre ciò accadeva, un giovane serbo a nome Milocho Obilitch, fatto prigioniero dai turchi chiede di parlare al Sultano; questi, credendo che avesse qualcosa d'importante da comunicargli, lo fa avvicinare; il serbo con un lancio si precipita sul Sultano e lo ferisce mortalmente con una pugnalata; poi facendosi largo coll'arma, dinanzi alle guardie sbigottite, riesce per tre volte a sfuggire ai suoi inseguitori, finchè cade a sua volta sotto una pioggia di freccie.

Il sacrifizio dell'eroe serbo fu però inutile poichè il re di Serbia Lazzaro, fatto prigioniero, fu condotto davanti al sultano Murad I morente, che ebbe ancora la forza di ordinare che fosse immediatamente decapitato. Ciò che fu eseguito, rimanendo così i turchi padroni del campo.

Tre pietre furono innalzate sul luogo dove caddero i tre personaggi celebri di questa tragedia.

E i canti dei bardi serbi cantano da secoli l'eroismo di Miloche Obilitch e la triste fine del coraggioso re Lazzaro.

I turchi ebbero dopo questa battaglia il dominio effettivo dei Balcani fino ai nostri giorni; il nome di Murad I è per essi sacro e venerato, tanto che ogni Sultano ha sempre reputato doveroso di recarsi in pellegrinaggio al Mausoleo eretto in onore del gran guerriero. E così ha fatto anche Mehmed V.

Nè si può immaginare spettacolo più fantastico e caratteristico dei 200 000 albanesi campati colle loro insegne e le loro bandiere nella storica piana, acclamanti il discendente del vincitore della «grande battaglia».

MAURIZIO GALLI.

L'artiglieria da fortezza italiana. — L'artiglieria da fortezza svolge gran parte della propria preparazione, anzi, si può dire, la parte più importante di essa, sulle zone altissime dei nostri confini alpini, zone spesso precluse ad ogni occhio profano. Essa è quindi una specialità della nostra artiglieria pochissimo conosciuta dalla più parte del paese, che ha occasione di vederla unicamente nelle parate o durante la scuola a piedi. Non riuscirà quindi discaro ai lettori della popolare e diffusissima rivista il SECOLO XX di leggere un articolo che nel fascicolo di luglio pubblica un distinto ufficiale d'artiglieria, il tenente Varo Varanini, che parla delle importantissime funzioni dell'artiglieria da fortezza e fa conoscere le aspirazioni, le varie vicende, le difficoltà, i momenti lieti e tristi di questa parte del nostro esercito. Anche il momento presente è particolarmente propizio per un tale studio, giacchè sono appena pochi mesi che il rinnovato spirito militare italiano era assalito da un senso di trepidazione pel correre di una insana voce che parlava di rallentamento, o peggio ancora, di sospensione nei lavori di difesa delle nostre Alpi. Ebbene quella voce era davvero condannevole e menzognera, poichè fra breve le nostre frontiere saranno completamente guernite e difese. Proprio in questi giorni tutti i reparti dei nostri reggimenti d'artiglieria da fortezza lasciano le affocate loro guarnigioni per stendersi a ventaglio su tutta la zona alpina, nelle loro sedi estive, a cavaliere di pittoresche valli o a presidio di nevose cime. Non dispiacerà certo al lettore essere lassù guidato.

IL SECOLO XX trovasi in vendita presso tutti i librai e le edicole al prezzo di Cent. 50 il fascicolo.

CONVERSAZIONI SCIENTIFICHE del Dottor Cisalpino

Il cuore a destra. I vegetariani in rialzo e il burro ed il latte vegetali. Tabacco e piante. Sensazioni tattili colorate Un pesce femminista



Il caso di destro-cardia osservato dal dott. Dal Lago in una bambina.



Radiografia del caso di cuore a destra osservato dal dott. Dal Lago.

Il cuore a destra.

Gli uomini per rispetto al cuore si possono dividere in tre gruppi: quelli che lo hanno a sinistra, coloro che lo tengono a destra, e quei numerosi che.... di cuore non ne hanno punto.

Il terzo gruppo interessa solamente lo psicologo, il quale trova in esso i forti ed i crudeli, coloro cioè che per la soppressione metafisica del centro delle debolezze sentimentali, da tempo hanno posto come impresa della vita il superbo motto di Nietzsche «la pietà è un vizio».

I più interessanti individui, per il cuore ben inteso, sono innanzi agli occhi del fisiologo quelli che hanno il cuore a destra. La schiera è piccola: antica, però, dacchè Aristotile per il primo si era accorto della possibilità dell'inversione dei visceri, ma in compenso molto piccola. Gli anatomici, che di ogni anomalia sono andati alla caccia con un entusiasmo pari a quello che accompagna il giardiniere alloraquando rintraccia una varietà rarissima di rosa o di tulipano, non hanno messo assieme più di dugento casi di posizione inversa del cuore.

L'occasione a parlarne ne è data oggi da un caso di recente osservato dal dottor Gerolamo Dal Lago di Venezia, che ha ottenuto una buona radiografia di questa abnorme posizione.

Il «caso» che ha fornito la radiografia nulla ha di specialissimo: si trattava di una bella bambina di poco più di due anni con la tipica inversione dei visceri e coll'icto della punta del cuore a destra anzichè a sinistra.

Come in tutti i casi similiari non si rilevava nessuna causa morbosa che giustificasse lo spostamento, il quale come al solito interessava tutti gli organi.

Come e perchè la natura (è una curiosa abitudine dell'uomo parlar sempre di questa signora natura, senza neppure usare l'N maiuscola, mentre proprio finisce col dare al termine un valore di nome personale invero un po'.... metafisico!) sbagli i piani normali di struttura non è facile riassumere. Gli embriologi hanno spiegato il come della faccenda, non il perchè: e noi ci accontentiamo del come, visto e considerato che la funzione della scienza non è di scoprire la verità, ma delle piccole verità.

L'inversione dei visceri non è una deformità; e coloro che hanno il cuore a destra vivono, amano e muoiono come gli altri individui. Al più hanno compagne talune modificazioni nelle curve della colonna vertebrale, nella disposizione de' vortici dei capegli, nel più facile mancinismo. Il solo inconveniente è quello di trarre in imbarazzo il medico inesperto, il quale, non sentendo il cuore al solito posto, può sospettare Dio sa cosa, e magari l'assenza del cuore, con che almeno dimostra in sè medesimo.... l'assenza di cervello.

I vegetariani in rialzo e il burro ed il latte vegetali.

I vegetariani sono in rialzo. Mentre nelle scuole di fisiologia si completa la loro difesa scientifica, rivelando e confermando che per l'alimentazione dell'uomo occorre una razione così modesta di azoto che si ha sempre la certezza di trovarla negli alimenti vegetali, mentre gli esteti dell'arte culinaria si sforzano di dimostrare che nei cibi vegetali i materiali gustativi ed i profumi e le sostanze piccanti, sono in numero cento volte più elevato di quanto non siano negli alimenti che provengono a noi dal mondo animale, l'industria riesce a persuadere il pubblico a consumi vegetali che parevano destinati al più completo fallimento.

L'ultimo trionfo in materia è quello del latte e del burro vegetale. Il latte vegetale viene dall'oriente, e precisamente dalla Cina. Questo latte non è altra cosa se non una emulsione preparata con la soja, il cui frutto è ricco di tutti i materiali che si ritrovano nel comune latte di mucca.

Li-Yu-Ying, un cinese della nuova generazione, che ha studiato chimica e scienze agrarie in Europa e che va introducendo i più razionali metodi di coltura tra i contadini dell'impero celeste, ha stabilito che il latte di soja ha questa composizione:

	Latte di soja.	*Latte di mucca.*
Acqua	800 gr.	820 — 800 gr.
Caseina, albumina.	98 »	33 — 55 »
Grasso	59 »	27 — 65 »
Zucchero	25 »	45 — 65 »
Sali	6 »	6 — 8 »

Apparentemente l'uno latte corrisponde all'altro: e siccome la soja si coltiva un po' ovunque in Cina e sarebbe coltivabile in molte zone europee, e siccome ancora, giudicata attraverso le visioni teoriche, rappresenta il prodotto della terra di più sicuro e più alto reddito, si dovrebbe trarre la conclusione che si avvicina per l'umanità un'êra nuova, quella che potrebbe dirsi l'êra del latte di soja.

Non mancano obbiezioni all'ipotesi di questo grande trionfo vegetariano. La più grave è quella che il latte di soja, non ostante i suoi trionfi e le sue doti (ad esempio può coagulare e diventar acido non diversamente da quanto succede per il latte di mucca) non si introdurrà in Europa per il suo gusto peculiare che non trova indulgenti i palati europei. Ma la critica può facilmente cadere, se l'industria si porrà di buona lena a rettificare il latte di soja, così come ha fatto per alcuni tipi di burro vegetale: e siccome la correzione del gusto forma un procedimento di non difficile esecuzione, e si conoscono e si praticano già fin d'ora alcuni metodi generali di correzione, così non pare iperbolico credere che questa critica non presenterà nell'avvenire importanza di sorta.

È vero: le abitudini in materia alimentare, hanno l'importanza e la stabilità delle credenze religiose; ma allorquando l'elemento economico entra in giuoco, può benissimo succedere che la bilancia finisca col traboccare da quel lato verso il quale è trascinata dai fattori economici.

Un esempio di tutto ciò va avverandosi per il burro vegetale. Dieci anni or sono nessuno credeva al successo pratico del burro di cocco: invece la produzione di burro di cocco in Europa, che nel 1901 toccava a mala pena i 100 000 quintali, è aumentata nel 1910 a 600 000 quintali e tende ad una crescita considerevole. Non solo l'industria ha interamente trasformato il primitivo prodotto antipatico, privo di gusto, incapace a rosolare; ed oggi con una adatta lavorazione del prodotto primitivo, con l'opportuna aggiunta di olio di noce o di alcool, o di tuorlo d'ovo, o di glutine, si ottengono burri vegetali pastosi, profumati, gustosi, capaci nel friggere di assumere la più apollinea colorazione dorata, e qualche volta indubbiamente vittoriosi nella lotta contro il secolare burro di latte.

Potevano i vegetariani desiderare più elegante rivincita? Poteva la teoria dello Chap-

let (secondo la quale la storia dell'alimentazione umana percorre tre grandi periodi: il periodo per dir così animale, quello cioè durante il quale l'uomo si nutre specialmente dei prodotti della caccia e della pastorizia; il periodo vegetale, durante il quale utilizza specialmente i vegetali; e il minerale, nel quale tenta avviarsi alla alimentazione ottenuta dalla chimica per sintesi) trovare una più elegante conferma?

Pochi decennî sono, Livingstone si domandava che cosa ne avrebbe fatto la civiltà delle immense foreste di cocco che coprono il continente africano: l'industria moderna ha risposto al grande esploratore dicendo come quelle foreste serviranno a soppiantare la pastorizia europea.

Tabacco e piante.

I fumatori impenitenti negli ultimi tempi hanno trovato numerose ragioni di compiacimento. Lo Stato italiano ad esempio, ha tentato una completa rivendicazione del tabacco dimostrando o cercando dimostrare che il fumo sviluppato dal tabacco è un ottimo disinfettante per le fauci, così che esso può sostituire l'odol ed i gargarismi.

Il che prova che lo Stato ha almeno appreso a vender bene la sua merce anche quando è mediocre o cattiva, ed ha adottato il metodo che forma la fortuna di tutte le industrie, nel successo delle quali per metà entra il valore intrinseco dell'industria, e per l'altra metà la stupidità del pubblico.

Ma i fumatori non devono rallegrarsi eccessivamente. Al di là dell'arteriosclerosi e delle lesioni ottiche da nicotina che formano la minaccia nascosta per tutti i fumatori, gli eccitamenti alla saggezza vengono perfino dalle piante. Infatti che il fumo di tabacco sia poco favorevole perfino alla vita delle piante, deriva dalle belle recenti osservazioni del Molisch dell'Università di Praga, i corollarii delle quali è bene porre innanzi gli occhi dei fumatori impenitenti ad ammaestramento e paura.

Se si coltivano in un ambiente nel quale si produce del fumo di tabacco, i fagioli, o la veccia, o i piselli, le pianticelle germogliati rimangono piccole, rachitiche, anormali.

In altri termini si comportano non diversamente da quanto fanno le piante coltivate in ambienti ricchi di ossido di carbonio o addirittura di gas illuminante.

Si può perfino constatare l'inibizione alla formazione di talune sostanze proprie della foglia: e tutto il tessuto della foglia dimostra profonde lesioni quasi come se le cellule non avessero potuto assumere la configurazione abituale.

Non bisogna credere che il modo di reagire delle piante al fumo di tabacco si osservi solamente quando essa è immersa per intero nel fumo: ma bastano quantità relativamente piccole di fumo perchè i fenomeni si manifestino. Così se si copre la pianticella sovra la quale si esperimenta con una campana di vetro capace 3-4 l. ne sarà sufficiente introdurre un paio di boccate di fumo perchè l'effetto del fumo non tardi a rendersi manifesto sulle piante. Quindi occorrono quantità di fumo meno notevoli di quelle che rallegrano le nostre nari, puta caso in uno scompartimento fumatori delle nostre ferrovie.

La sensibilità si rileva assai bene non solamente perchè con quantità piccole di fumo si ottengono già i fenomeni di avvelenamento della pianta, ma ancora perchè le manifestazioni di intossicamento si hanno assai presto. Bastano pochi giorni perchè i tessuti comincino a reagire con una minore attività accrescitiva, con una diminuita formazione di clorofilla, con i primi fenomeni di rachitismo.

Perfino le batteriacee, pur senza morire (il che non rincrescerà poco allo Stato italiano che aveva proclamato il tabacco un ottimo mezzo di lotta contro i germi) reagiscono con fenomeni di diminuita attività cellulare al fumo di tabacco.

Certe batteriacee fosforescenti, coltivate in una atmosfera contenente fumo, perdono in poche ore la loro bella caratteristica: altre batteriacee diminuiscono la mobilità, ed in genere tutti i vegetali risentono la malefica influenza del fumo.

Ben inteso non si incolpa la nicotina di tutte queste malefatte: e anche per i fenomeni morbosi che il tabacco produce nell'uomo, la nicotina è spesso posta fuori causa. Più della nicotina sono qui in azione delle sostanze che si sviluppano durante le distillazioni del tabacco e che sono dotate di azione vivace sui protoplasmi cellulari.

Molisch si accontenta di una conclusione: raccomandare ai botanici di non fumare quando lavorano tra le piante; ma la conclusione può essere più generale: il tabacco non è sempre dannoso, ma può sempre esserlo, e l'amore al fumo è il più sciocco fra tutti gli sciocchi amori dell'uomo.

Sensazioni tattili colorate.

I fisiologi hanno ripetuto sino alla sazietà che tra i differenti centri che presiedono alla sensazione, intercedono relazioni intime se bene spesso male determinate coi nostri strumenti primitivi di registrazione e di osservazione. Un esempio molto interessante di queste relazioni è quello spessissimo citato dell'audizione colorata e cioè di una impressione visiva determinata da un eccitamento uditivo. Nei poeti, nei musici, questo fenomeno — attestante una elevazione grande del sistema nervoso — non è infrequente, e si hanno casi di nette corrispondenze tra certi suoni (ad esempio tra le vocali) e certi colori: e si parla di suoni che danno l'impressione verde, di altri che appaion neri, o bianchi o rossi.

Ma in questa via degli strani rapporti delle correlazioni sensazionali, si è appena agli inizii, e l'esame attento degli sperimentatori va rilevando fatti nuovi neppur sospettati. Il più recente è il caso di una sensazione tattile uditiva e visiva. Chi parla di tali strane correlazioni è la signora Jaëll che ad esse dedica un intero volume. L'osservatrice, sotto l'influenza di deboli pressioni esercitate sul pollice o sul medio, è capace di percepire nel silenzio della notte un accordo risuonante per ore intere. Qualche volta è sufficiente che il suo pensiero si fissi sulle papille tattili delle dita, perchè compaiano delle sensazioni musicali strane, rievocanti una musica non mai intesa. Non diversamente comprimendo il pollice contro l'indice, la scrittrice afferma di essere colpita dalla visione di rose ora colorantisi interamente, ora evanescenti. E se mentre si trovava in mezzo a dei fiori reali esercitava alcune compressioni sovra determinati territorii cutanei, tutti i fiori apparivano di un certo colore, o disposti secondo una gamma cromatica costante.

Ciò che è ancor più strano è che nei varii territorii della pelle i toccamenti e le compressioni sono capaci di generare sensazioni visive differenti. L'indice rivela con grande frequenza dei colori rossi, il medio degli aranciati, il pollice per contro ha delle tendenze violette....

Ed esistono fenomeni inversi: pronunciando a voce alta il nome di un colore, ecco comparire sul polpastrello di un dito una impressione tattile....

La Jaëll che ha queste belle doti e che si trova in questa fortunata condizione di un tatto che è quasi un'arca di Noè delle sensazioni, è ben persuasa che tutto ciò non ha a che vedere con delle illusioni, e crede anzi si possa trarre un certo partito dal fenomeno per l'educazione.... delle mani quando si impara il piano. Io non so se le allieve avranno la dote del maestro: ma è ben certo che quando alcune signorine toccano i tasti del piano.... se ne sentono di tutti i colori.

Un pesce femminista.

Negli animali non è infrequente il caso del maschio che si incarichi della difesa, dell'allevamento e dell'educazione della figliolanza con un amore assai superiore a quello della madre. Si direbbe quasi che in molte specie zoologiche il femminismo abbia trionfato sino ad invertire quelle che nella nostra logica abituale paiono le missioni della madre. Durante la recentissima spedizione di Lorenty alla Nuova Guinea si è trovato un altro esempio in questo ordine di fenomeni, da aggiungere a quelli già numerosi raccolti e classati dagli zoologi. L'esempio riguarda due varietà di pesci: il *Kurtus Gulliveri* e il *Kurtus indicus*. In queste due varietà è il maschio che si prende la pena di difendere le uova e di portarle a spasso perchè non vengano con facilità distrutte dai nemici numerosi e golosi.

Nel maschio si ha per questo scopo un uncino posto alla sommità della testa e questo uncino robusto raggiunge il suo sviluppo massimo all'epoca degli amori. In una delle due varietà l'uncino si sviluppa così ampiamente da formare un vero anello entro al quale e attorno al quale si raccolgono le uova: anzi esiste una specie di cordone fibroso che passa per l'anello e si estende ai due lati di questo, terminando poi in un piccolo fiocco sfibrillato: ed attorno al cordone e alle sfibrature terminali si raccolgono le uova.

In questa posizione le uova rimangono sino al completo schiudimento: e il maschio si adatta con grande serenità alla funzione di bambinaja, dimostrando così come in natura quando la femmina non sa compiere a dovere tutta la funzione materna, forse per un femminismo zoologico non ancora esplorato, il maschio sappia trovare ripiego. Con il che ancora una volta dimostra la sua superiorità.

Il dottor Cisalpino.



† Il pittore Ademollo.

Due perdite notevoli per l'arte italiana, un vecchio pittore ed una vecchia pittrice:

— *Carlo Ademollo*, il pittore patriota, è morto, ad 86 anni, la sera del 15 a Firenze nella sua abitazione in via Pellegrino. Nel 1859 egli fu aggregato allo stato maggiore di Vittorio Emanuele come pittore di Corte, e seguì il Re nella campagna di Lombardia, facendovi appositi studi in seguito ai quali dipinse i quadri: *L'ultimo assalto di San Martino* e *Vittorio Emanuele che visita il campo dopo la battaglia*. Dipinse anche la *Morte di Ernesto Cairoli a Varese nel '59*. Fu poi nel 1860 nel Mezzogiorno e dipinse l'*Incontro di Garibaldi con Vittorio Emanuele*, e altri molti quadri di soggetto patriottico, notevoli per le cose rappresentate più che per la tecnica. Contribuì tanto come artista, quanto come patriotta a formare la coscienza nazionale; fu caro meritamente a Vittorio Emanuele ed agli uomini più noti del suo tempo.

— *Fulvia Bisi*, pittrice, socia onoraria della Accademia di Brera e decana, crediamo, degli artisti milanesi, è morta anch'essa il 15, a Milano. Essa, nel secolo scorso, ebbe fama di artista valente: era figlia del pittore Giuseppe Bisi, professore all'Accademia di Brera e di Ernestina Legnani, pure pittrice distinta. Suo zio, Luigi Bisi, altro pittore, fu presidente dell'Accademia di Brera, e le sue sorelle, Raffaella e Antonietta, furono pittrici esse pure. Colla morte di Fulvia Bisi si spegne la discendenza diretta della famiglia Bisi, ricca di tanti bei nomi di artisti e della quale non resta che lo scultore Emilio Bisi, marito della nota scrittrice Sofia Albini Bisi, alla quale esprimiamo affettuose condoglianze.

— *Emilio Levasseur*, l'illustre economista e storico francese, morto a circa ottantaquattro anni a Parigi, il 10, è spirato, si può dire, sulla breccia. Pochi giorni prima di morire correggeva ancora le bozze del secondo volume della sua *Storia del Commercio della Francia*, avendone pubblicato il primo pochi mesi innanzi; ed appariva ancora nella pienezza della sua intelligenza e della sua operosità. Crebbe alla scuola di Prevost-Paradol, di Taine, di Grèard, di cui ebbe anche l'amicizia; esordì professore nel liceo di Alençon, emergendo per intelligenza illuminata ed equilibrio morale, e distinguendosi per la sua forte inclinazione agli studii economici; nel 1858 pubblicò la *Questione dell'oro*, all'indomani della scoperta delle miniere aurifere in California e in Australia, mostrando una mirabile perspicacia circa l'avvenire del mercato aurifero nel mondo. Iniziò poi la pubblicazione della *Storia delle classi operaie in Francia*, in quattro volumi usciti dal '59 al '67, mettendola poi al corrente con le nuove ricerche riassunte in altri cinque volumi fino al 1907; ed aggiungendovi in fine la suaccennata *Storia del Commercio della Francia*. Giustamente nel 1868 era stato eletto membro dell'Accademia delle scienze morali e politiche, da lui seguite con grande altezza di studii e di visioni, riaffermati nell'opera analitica in tre volumi *la popolazione della Francia*. Affollatissimi sempre furono i suoi corsi di geografia, storia e statistica economica al collegio di Francia; di economia politica e di legislazione industriale al Conservatorio di Arti e mestieri; e alla scuola libera di scienze politiche. Una sua missione scientifica agli Stati Uniti egli riassunse in altri due notevoli volumi l'*Operaio americano*. Fu un meraviglioso lavoratore, ed anche un intellettuale estimatore ed amico dell'Italia.

GUGLIELMO II IN CROCIERA.

(Vedi inc. a pag. 88)

L'imperatore Guglielmo è da dieci giorni in crociera lungo le coste della Norvegia. La vita di crociera, sul suo *yacht* è per l'imperatore la vita ideale. Il *Kaiser*, durante questi suoi viaggi al nord, si alza alle sei precise, prende un bagno freddo, beve una tazza di thè, poi sbriga la corrispondenza fino alle otto. Alle otto sale sopra coperta, fa un po' di ginnastica. Alle nove fa una prima colazione, alle tredici una seconda, alle otto pranza. Negli intervalli chiacchiera, giuoca a carte, legge, fa passeggiate. Qualche volta però si alza anche prima delle sei. Così accadde, per esempio, alcuni giorni fa, che egli bussò alla cabina di uno dei suoi invitati. Questi, credendo che fosse qualche ufficiale d'ordinanza, saltò dal letto, s'avvicinò alla porta e guardò. Non vedendo nessuno, aprì la porta e fece un passo avanti. Ma allora scorse l'imperatore che, al vedere il suo corpulento invitato in un *negligè* molto negletto, scoppiò in una risata, e gli gridò: «Ehi, ehi, badi che alla sua età i bagni di sole possono far male».

Insofferente diventa Guglielmo soltanto quando fa cattivo tempo. Allora tutti i momenti corre al barometro a vedere se sale o scende; ed anche il suo umore si fa un po' tetro. Ma non appena spunta un raggio di sole, egli pianta lì tutto, e cominciano subito i preparativi per una gita in barca od a piedi.

In questi suoi viaggi nordici, il *Kaiser* tiene, più che può, lontani da sè gli uomini politici, per circondarsi di persone con cui divagarsi.

Quest'anno però la società che accompagna il Kaiser a bordo del suo *yacht* è di molto diminuita. Oltre al seguito militare e di Corte, non l'accompagnano stavolta che il conte Schlitz, l'intendente generale dei teatri regi conte Hülsen-Häseler, il consigliere intimo dottor Güsfeldt ed il pittore prof. Hans Bohrdt. Gran numero di persone che negli anni passati viaggiavano col Kaiser sull'*Hohenzollern*, non ha avuto quest'anno l'onore d'un invito; non c'è, per ragioni di salute, il professore Salzmann, che finora non mancò mai a nessun viaggio nordico; manca il celebre professore Schiemann, redattore per la politica estera della *Kreuzzeitung*, e mancano molti altri. In altri tempi era specialmente la nobiltà slesiana che godeva di questi inviti per parte del Kaiser. Oggi, di essa, soltanto il conte Schlitz possiede ancora tutta quanta l'intima amicizia del monarca.

Ai pasti, tutti gl'invitati siedono col Kaiser alla medesima tavola. Ad essa non ci sono posti fissi. Vengono assegnati i posti soltanto a coloro che siedono a destra ed a sinistra dell'imperatore: il che avviene per turno; tutti gli altri si siedono dove vogliono, ogni etichetta è abolita, lo stesso vestito azzurro dello *Yacht-Club Imperiale* mette una certa democratica eguaglianza, ma i camerieri danno a tutti indistintamente il titolo di Eccellenza.

INCENDIO A BORDO

NOVELLA DI

GUIDO MILANESI

(Continuazione. Vedi numero precedente).

II.

Siam qui tutti, a prora in corridoio, dove ci radunò lo squillo affrettato e prolungato delle campane di bordo per il triste annunzio dell'incendio.

Noi avevamo creduto dapprincipio trattarsi d'una delle solite esercitazioni ordinate per sorpresa appunto per assicurarsi della perfetta organizzazione della nave. Ed ufficiali ed equipaggio eravamo accorsi ai nostri posti, un po' con la fretta di parata, rassegnati a restare immobili per una decina di minuti, sino all'arrivo del Comandante in Seconda, il quale, seguito dai segretari, avrebbe fatto l'intero giro della nave ed avrebbe chiamato noi ufficiali per grado e nome ed i marinai per numero, riscontrando se tutto l'occorrente per combattere il terribile nemico fosse pronto.

Tutti i nostromi di bordo avevan trillato coi loro fischietti d'argento e gridato che l'incendio era a prora in corridoio; ma noi avevamo ritenuto che fosse quello il punto nel quale si volesse addensare l'esercitazione: quello come un altro.

Invece, nello scendere la scala tra la coperta ed il corridoio, l'urto violento di alcuni marinai che salivano a precipizio e avevano il volto pallido, ci ha subitamente preoccupati e fatto correr di più. Dai loro abiti di lana si sprigionavano diffondendosi intorno, zaffate acri e pesanti, nuove per bordo e dissimili anche da tutte quelle che si creano nei bassifondi delle navi, quando, per lunga e cattiva navigazione, l'aria non può più circolarvi. Niente di quel diapason di olio rancido su cui s'intonano le note del troppo respirato e del molto perspirato. E poi, fuori dell'ordinario tono di comando, voci insolite, quasi grida, imponevano più che l'esercizio: vibrava in esse la realtà, la lotta vera, il supremo richiamo delle comuni energie per la comune difesa.... D'altronde appena discesi in corridoio un fumo nero e grasso che dalla prora veniva avanti compresso tra i ponti e sembrava divorar successivamente tutte le cose, rendeva impossibile il dubitar più.

Ed eccoci dunque qui, in quest'atmosfera avvampante dove non ci vediamo quasi più l'un coll'altro, e dove una voce fatta di crepitii e di scoppi, ora sorda e confusa, ora rabbiosa e irrompente, cheta di nuovo, scrosciante subito dopo, parla cigolando, sibilando, urlando un suo tremendo linguaggio di distruzione ed impone silenzio a noi uomini. Unico suono umano, qualche scoppio di tosse convulsa che scuote dei corpi malamente intravisti e che spariscono subito, trascinandosi dietro lunghi serpenti di tela da cui l'acqua sprizza per mille pori. No: nessuno parla più. Noi sentiamo che la morte è discesa dai suoi regni — dalla nostra gioventù sognati lontani tanto — e s'è accovacciata su di un trono rossastro lampeggiante sinistramente tra il fumo, e ci guata e ghigna. Ne vediamo quasi l'immagine materiale, noi: ed essa ghigna perchè lì a pochi metri di distanza, sotto le fiamme, separato appena da qualche strato di legno e di ferro, è il deposito delle munizioni: balistite, fulmicotone....: ci sembra quasi vederla brandire una torcia mostruosa, e adagio adagio, pregustando la voluttà d'annientare, abbassarla, avvicinandola lì dove tanta strage si condensa in involucri e casse.... Bisognerà dunque allagare questi depositi e rendere inerme questa nave da guerra, sormontando il penoso senso di vuoto che tale idea ci produce....

Anche le macchine motrici tacciono e un pesante rollio scuote l'incrociatore divenuto inerte. Sul ponte scorre e gorgoglia un'acqua fetida e calda dove galleggiano piccole cose nere che fumigano: è l'acqua respinta, messa in fuga, questa, ed ha tutte le millanterie e le viltà dei vinti, perchè sprizza, s'agita, invade tutto e sfoga la sua rabbia mordendo le gambe. Noi ne siamo impregnati, e i nostri abiti ne fumigano anch'essi.

Ma v'è altr'acqua in secchie che passa rapida lungo una catena d'uomini e corre verso la zona di combattimento: io la vedo giungere dal fumo, oscillare avanti a due o tre corpi e sparire nel fumo. Altra ancora ne freme nei serpenti di tela che ripetono nel lungo corpo il battito delle pompe lontane: acqua... acqua.... senza sosta, acqua! Bisogna che questo denso fumo nero sia squarciato da getti di bianco vapore, sia soverchiato, respinto: entri pure nei nostri polmoni questo bianco vapore di vittoria! Noi lo «possiamo respirare», benchè caldissimo; noi lo respiriamo quasi con piacere perchè non ha alcun sapore e non ci fa tossire.

Acqua, bei marinai impavidi che luccicate nei muscoli nudi e stringete i denti ansando!... Acqua! Disperatamente acqua! Chi ha urlato laggiù? Un cannoniere ustionato? Niente: non si grida! — Stringete il vuoto. — Acqua!

Fuori è l'immensa distesa azzurra pronta per la morte fredda e per ultime visioni turchiniccie: qui è la furiosa ridda delle vampe creata per la morte rovente e per ultime prospettive rosse troncate dal frigger delle pupille. E se il ferro che ci chiude, scontorto, cederà, se ricacciati indietro ed addensati in orda sull'estrema poppa, dopo una suprema preghiera e un ultimo sguardo al vessillo della patria, dovremo scegliere tra la morte azzurra e la rossa,...... pace chiederemo all'Oceano.... per aver ancora un brivido di piacere nel sentirci spegnere le carni..., per esser dissolti qualche giorno più tardi....

No: vinciamo: ci si riapre la vita; potremo correre ancora solitari per il mondo, lungo sentieri senza traccia e senza passioni. Il fumo nero è quasi sparito e non v'è più che bianco vapore all'intorno.

Qualche cosa si delinea là dove esisteva la corte rossastra della strage: e son paratie divorate a metà, sui cui orli serpeggiano ancora piccole lingue di fuoco; son resti di masserizie che si contorcono cigolando sotto torrenti d'acqua e sembrano aprire innumerevoli bocche per gridare: son masse indecise

che non han più contorno, e si sgretolano repentinamente dando la fuga a turbe di vermiciattoli incandescenti: e dovunque, tutt'intorno, friggono chetamente gli strati di vernice, senza che alcuna fiamma li tocchi: tutto si copre di bolle, si gonfia, scoppietta, fumiga, annerisce, tace come per una malattia rapidissima, precisa nelle sue fasi, e inevitabilmente mortale....

L'incendio s'è prodotto nel quadrato dei sott'ufficiali macchinisti: ora possiamo ben vederlo: infatti la paratia interna ne è interrotta da una enorme breccia nera nella quale altro non è più che ferro fumido.

E di qua e di là per vie nascoste dove l'acqua non giunge, cova ancora il fuoco perchè il sinistro cigolio del legno ne rivela l'avanzata subdola. Ecco: ora un tramezzo minato alla base cade, e una fiamma lunga divampa di nuovo, libera, immediatamente moltiplicata; e subito un coro di crepitii si eleva, mentre delle porte si torcono sui loro cardini e si spalancano in fretta, quasi degli esseri invisibili ne fuggissero via in terrore.

Ma adesso che i getti d'acqua convergono su di una mira precisa è possibile avvicinarsi di più per combattere l'ultima lotta corpo a corpo. E poi, alcuni uomini, spronati dall'apparizione del Comandante che li fissa calmo e li chiama spesso per nome, aizzati da un'audacia furiosa, a colpi d'ascia, di spalla, di ginocchia, spezzano tavole, le divelgono, le gettano lontane, nell'acqua del ponte. Ed allora le vampe declinano come deluse, impallidiscono, han quasi guizzi di bestie vinte, si sminuzzano, spariscono: noi possiamo così veder bene dove sia necessario colpire ancora: possiamo precisare dentro quale armadio, quale letto dobbiamo dirigere il getto d'acqua dei serpenti di tela che han la testa di rame appuntito e ripetono fremendo nel corpo i battiti delle pompe lontane. Nessuno

di coloro le cui cose bruciano ed il cui alloggio rovina è presente. Essi sono tutti giù in macchina, ai loro posti, come i «ruoli d'incendio» e un articolo del codice penale militare marittimo impongono, pena la reclusione. Perciò i loro ricordi cari, i loro risparmi, le loro lettere, tenuti in ripostigli segreti, verran divorati senza che alcuno di loro possa indicare dove sieno o possa tentar nulla per salvarli. Non possono: essi devono vigilare e mantenere altre fiamme: fiamme disciplinate e regolate da norme scolastiche: fiamme domestiche, dunque: che oggi per bizzarro caso e attraverso un ciclo di caldaie di macchine e d'acqua, devono aver ragione delle fiamme selvaggie, figlie della sciagura e madri della morte.

Questo è il cómpito di coloro le cui cose più care bruciano intanto.... Ed accanto a me un Capo Torpediniere, irriconoscibilmente nero, accasciato sul ponte per breve riposo, fa a bassa voce la cronaca della distruzione progressiva di queste cose.... Dei sei macchinisti alloggiati in quel quadrato, quattro non han già più nulla: ora brucia l'armadio del quinto, e un torrente d'acqua l'inonda.... — Peccato! — mormora il Capo Torpediniere, levandosi. — Aveva tanti begli abiti nuovi quello lì!... È il più *sciccoso*[1] macchinista di bordo.... — Che peccato! — ripete: e vacillando pel rollìo, picchia contro qualche cosa, bestemmia, s'allontana, e sparisce.

Già: lo conosco bene questo quinto macchinista, il quale tra poco non avrà altro abito da indossare che quello di cotonina azzurra che ha ora in macchina; un bel giovane, alto, simpatico, ma un po' effeminato infatti....

Ed ecco che il suo armadio ben ripieno si sventra.

(Il fine al prossimo numero).

GUIDO MILANESI.

[1] Voce dialettale napoletana che definisce un uomo che ostenta soverchia eleganza di vestire.

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.

MOVIMENTO LETTERARIO

Garibaldi, Vittorio Emanuele, Cavour nei fasti della storia. **Documenti inediti pubblicati dal dott. GIACOMO EMILIO CURÀTOLO. Splendido volume in-4 con sessanta facsimili e quattro illustrazioni** (Bologna, Zanichelli, L. 20).

L'autore del volume professore dottor G. E. Curàtolo dell'Università di Roma, è un medico, che, come è noto, è al tempo stesso insigne cultore delle glorie del nostro Risorgimento e possessore di un ricchissimo e prezioso Museo di documenti storici, che specialmente si connettono coll'epopea garibaldina. Egli ha pubblicato, pochi mesi fa, dall'autografo da lui posseduto, il Poema di Garibaldi, in tutta la sua integrità. Ora egli raccoglie in questo volume dandone trascrizione integrale dagli autografi, la serie dei documenti inediti contenuti nel suo Archivio, la quale si riferisce in massima parte al periodo più glorioso della storia nostra, al 860. Oltre a numerose lettere delle personalità più spiccate del nostro Risorgimento, nel volume si contengono dieci lettere dirette da Vittorio Emanuele a Garibaldi nel 1860, dalle quali resta dimostrato, come il Re seguisse nell'anno eroico una sua politica personale, senza compartecipazione di Cavour, anzi talvolta contro Cavour, e come Vittorio Emanuele e Garibaldi nel 1860 cospirassero insieme contro tutta l'Europa reazionaria.

Giuseppe Sacconi e l'opera sua massima, **di PRIMO ACCIARESI. Un volume di 314 pagine, illustrato da 330 incisioni** (Roma, Unione Editr., L. 10).

L'« opera massima » dell'architetto Giuseppe Sacconi è il monumento da lui ideato per Vittorio Emanuele in Roma, e che dopo più di venti anni di studii, di lavori, di dispendii non ancora terminati, fu dagli italiani inaugurato il 4 giugno. Questo monumento solleva ora nuove discussioni artistiche a proposito delle scolture dell'Altare della Patria, eseguite dai valorosi artisti giovani, Zanelli e Dazzi, le cui due creazioni si stanno ora alternando davanti agli occhi del pubblico in attesa del giudizio definitivo. Cosicchè il gran monumento è sempre argomento vivo di generale e pubblico interesse, ed è ugualmente di generale interesse il volume che un conterraneo ed intimo del Sacconi, Primo Acciaresi, egregio scrittore e critico d'arte, gli ha ora dedicato in bella forma editoriale e con un sotto-titolo semplice e chiaro: « cronaca dei lavori del Monumento nazionale a Vittorio Emanuele II ».

Non si tratta di una pubblicazione puramente d'occasione: è lavoro coscienzioso e di polso: sia per notizie, sia per disegni di carattere tecnico, schizzi antografi del Sacconi ed illustrazioni artistiche. Contiene molto d'inedito, ed è tutto interessante. La forma letteraria è viva, lucida, piacevole. Il pensiero e tutta la fatica del Sacconi sono esposti con minuziosa fedeltà, seguita anche nella narrazione delle vicende finanziarie ed artistiche dell'opera fino al compimento. Cioè, compimento no; perchè, come chiaramente espone l'Acciaresi, mancano buona parte dei lavori di finimento descritti e previsti dal Sacconi stesso, poi tutto ciò che si riferisce al piano regolatore edilizio per tutta la zona circostante. Cosa possa essere codesto piano regolatore fu fatto vedere in un disegno ideale dato già dall'ILLUSTRAZIONE ITALIANA nel suo numero del 4 giugno. Furono spesi finora 35 milioni, in cifra tonda; ne restano ancora due, dei 37 legalmente autorizzati; per i rimanenti, che non saranno pochi «chi vivrà vedrà» dice l'Acciaresi, ed anche a voler vedere, il tempo non dovrà essere breve!...

Bianco e nero, **novelle a matita, di CESARE CITTERIO, con prefazione di Vittorio Gottardi.** (Milano, Baldini e Castoldi, 1911, L. 3).

Novelle, piuttosto gaie e piacevoli, colorite in tono maggiore, piene di un certo impeto disattento e condotte con scapigliata disinvoltura di stile. Il Citterio è uno di quelli che scrivono solo per un volontario eroismo mezzo in penombra, che è qualcosa di più del dilettantismo e qualcosa di meno dell'istinto artistico, dalle prepotenze intime e dagli incontenibili scalpori del cuore e dello spirito creante. Scrive, e scrive bene, balzando irrequieto fra esplosioni d'anime e agguati del cuore, non ancora signore della sua penna, ma primo schiavo del suo non frenabile bisogno. A leggere queste sue novelle siamo incuriositi e non presi, leggiamo tuttavia piacevolmente, e farsi leggere è già qualche cosa, oggi. Il Citterio pare uno scettico che si sia vestito di sentimentalismo, o un sentimentale che faccia mulinelli di scetticismo: non si sa se egli sia un sincero che cede alla voluttà d'una bugietta, o un falso che sia stanco di esserlo e soffochi di sincerità.

Scrittore strano, dunque, discutibile, e un po' arbitrario; ma originale e forte nell'analisi, nella ricerca, nell'acutezza psicologica, in tutte quelle qualità non d'apparenza, ma più intime e più oscure e più salde, che son le prime certo per giudicare del valore d'un novelliere, le ultime forse per creare una corrente di simpatia immediata col lettore. Ma ciò probabilmente importerà poco all'autore; il quale si è certo divertito scrivendo queste *novelle a matita*, che Vittorio Gottardi presenta con una saporita prefazione.

Tunisi e Tripoli, **di GUALTIERO CASTELLINI** (Torino, Bocca).

Non è un libro di contenuto strettamente scientifico: ma un libro di propaganda e di alte idealità, ove con rapida sintesi sono rievocate le antiche vicende degli italiani nel Mediterraneo ed esposte le attuali condizioni politiche di quelle terre, coll'intento di concorrere alla preparazione della cultura e della coscienza politica nazionale.

Nell'impero di Menelik, **di ARNALDO CIPOLLA** (Milano, ed. Attualità).

Arnaldo Cipolla, oggi giornalista colto e geniale come era ieri brillante ufficiale in Italia e nel Congo, è stato fra i suoi colleghi il primo che abbia viaggiato in Abissinia, penetrandovi dall'Asmara, ossia da casa nostra, anzichè dalla parte della ferrovia di Dire-Dana e dei pochi, tra cui il capitano medico C. Annaratone, che abbia avuto la fortuna di seguire una campagna di guerra fra eserciti abissini. Egli ha percorso l'Abissinia per oltre 4000 km. vedendo coi suoi occhi uomini e cose, e giudicando gli uni e le altre con buon criterio e spirito sereno. Perciò il suo libro, nel quale sono raccolte e riordinate le corrispondenze scritte per il *Corriere della Sera* di Milano, è oggi utilissimo per chi voglia avere una idea prossima al vero delle condizioni morali e politiche di questo paese nel difficile e forse decisivo momento che sta ora attraversando.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ie, di Milano.

LA SETTIMANA.

14 il Re a Roma a Piazza d'Armi naugurati i padiglioni Toscano, Li-, Campano, Pugliese e la sala rossa padiglione dell'Emilia. Il 15 il Re è ito da Torino per Racconigi; e per onecchia è partito Giolitti. Il 13 il Racconigi ha ricevuta la missione ina proveniente da Londra e da Pa- La Camera ha prese le vacanze il il Senato le ha prese il 15. Per l'in-nte di Cima Mandriolo l'ambascia- austriaco in Roma si è recato il dal ministro degli Esteri, Di San iano, ad esprimere il rincrescimento governo austriaco per la constatata zione di confine, dichiarando che le cose sono state ristabilite in pristino, un'istruttoria è stata aperta e che i responsabili saranno debitamente puniti. Il 12 in Roma è stato concluso nuovo accordo provvisorio commerciale, doganale e di navigazione fra l'Italia e il Giappone. Il 9 nel collegio di Pontassieve per la sostituzione del dimessosi Serristori ha avuto luogo l'elezione del deputato: inscritti 7086; votanti 4893; Rellini, costituzionale, voti 2471; Beninsegni, socialista, voti 2015; i presidenti rimandarono la proclamazione alla Camera. Il 13 l'*Osservatore Romano* ha pubblicato un *motu-proprio* papale del 2 che toglie ai giorni feriali e destina da celebrarsi in domenica le feste di San Giuseppe, di San Giovanni e del *Corpus Domini;* mantenendo festività d'obbligo tutte le singole domeniche, la Natività, la Circoncisione, l'Epifania, l'Ascensione di Gesù, l'Immacolata Concezione, l'Assunzione di Maria, i Santi Pietro e Paolo e l'Ognissanti. A Nocera Umbra il 17, dopo novantotto giorni di ostinata resistenza sono ritornati al lavoro una metà degli operai dello stabilimento Bisleri, cominciando a cessare uno sciopero non economico, ma personale tenuto acceso, per pretese questioni di disciplina interna, da fomentatori socialisti. Ad Itri il 18, per l'arresto di un operaio sardo che aveva ferito un contadino del luogo, gli operai sardi hanno fatta una violenta ribellione ai carabinieri, poi più tardi è avvenuto grave conflitto fra sardi e itrini: tre morti e molti feriti. Il 10 nella sezione delle macchine in Torino è stata inaugurata la galleria delle esperienze elettriche. Nella notte sopra il 12 violentissimo incendio ha distrutta la cattedrale trecentesca di Conversano. Il 15 incendio ha distrutto il Castello Sforzesco di Sant'Angelo Lodigiano.

Il diretto Basilea-Francoforte-Berlino ha deviato la mattina del 17 poco dopo Basilea: 19 morti e 20 feriti gravi.

Il presidente Fallières ha visitata il 9 l'Esposizione industriale a Roubaix; e si è soffermato al padiglione italiano. Il 9 a Bar-sur-Aube e circondario, hanno avuto luogo le elezioni amministrative in 87 comuni nei quali, per la questione dello *champagne* i consiglieri si erano dimessi; a Bar-sur-Aube, su 1200 elettori se ne sono presentati soli 72. Alla Camera il 10, Caillaux, rispondendo a Briand ha dichiarato che l'esercito francese è pronto in qualsiasi momento all'azione. La Camera ha vivamente applaudito. È stata respinta con 475 contro 96 mozione per l'amnistia ai condannati pei moti della Champagne o per reato d'opinione. Sulla questione della reintegrazioce dei ferrovieri, Caillaux si è rifiutato di prendere misure contro le compagnie e di associarsi ai socialisti nella demagogia e nei disordini, e, malgrado gli strepiti di Jaurès e dell'estrema, la Camera ha accordata la fiducia con 438 contro 86. L'11 dopo dichiarazioni di De Selves che la conversazione diplomatica in corso non deve essere turbata da discussioni parlamentari, la Camera con 476 contro 77 ha rinviate *sine die* le interpellanze sulla

(Continua nella pagina seguente).

IN TEMPO DI VACANZE. *Variazioni di BIAGIO.*



L'on. Giolitti si dà alla Montagna rimorchiato da Bissolati "grande alpinista ,,....

.... l'on. Sonnino si ritira al suo "Romito,,, lasciando l'Opposizione fra le braccia dell'on. Salandra,...



.... il "giovine turco,, riposa sugli allori "sdraiato sul "Gran Divano ,,....



.... i presidenti delle Esposizioni di Roma e di Torino si godono la campagna lontani da inaugurazioni, ricevimenti, e banchetti,...



.... soltanto i giurati del processo di Viterbo non possono concedersi un po' di riposo.

dimostrazione tedesca al Marocco. Poi la Camera dopo vivissimo tumulto ed esplicite dichiarazioni di Caillaux sul diritto delle compagnie di non volere subire pressioni per la questione dei ferrovieri licenziati, ha respinto con 429 contro 89 la proposta di Jaurès per sospendere le leggi ferroviarie in corso di discussione fino a che le compagnie non abbiano riammessi i licenziati. Il 14 la festa della Repubblica è stata solennizzata a Parigi e nei dipartimenti nel solito modo: vi sono state qua e là dimostrazioni di giovani realisti; ed anche lungo le ferrovie numerosi atti di sabotaggio di rivoluzionari. Il governo francese ha invitato il 12 l'incaricato francese d'affari a Madrid a chiedere al governo spagnuolo spiegazioni sugl'incidenti avvenuti ad Elksar. Il 14 a Nizza nel quartiere del Varo gli abitanti ostruirono le linee di tram per protestare contro le alte tariffe. La sera del 15 ad Issy-les-Moulineaux l'aviatore Brindeyone mentre volava è caduto da 50 metri sopra un mucchio di pietre ed è stato raccolto moribondo. Il 16 a Saint Die, presenti il ministro delle Colonie e l'ambasciatore nord-americano, è stato celebrato il IV centenario dal battesimo dell'America il cui nome dicesi apparso la prima volta in un'opera geografica pubblicata a Saint-Die nel 1507. Il presidente Fallières si è recato il 16 alle feste ginnastiche di Caen. Il 16 a Calais è stato inaugurato il monumento a Blèriot.

Il 16 ad Anversa è stato inaugurato il congresso dei patronati.

Il 10 ad Amsterdam lo sciopero marittimo invece di risolversi ha avuto l'adesione di 1500 battellieri: sono stati arrestati cinque scioperanti che possedevano armi. Il 13 ad Amsterdam hanno deciso lo sciopero i carrettieri del porto. Violento incendio la notte sul 17 ha distrutto il villaggio di Prakel.

L'11 ai Comuni sir Edward Grey ha detto che il governo procede ad un'inchiesta per accertare se i doganieri francesi nei porti marocchini abbiano realmente accordato vantaggi ai loro connazionali ai danni dei negozianti inglesi. Il 13 nel castello di Carnarvon è stata fatta la solenne proclamazione del principe di Galles, come erede del trono inglese. Si ha da Londra, 14, che il trattato anglo-nipponico è stato rinnovato per dieci anni, con la modificazione circa il caso di guerra di uno dei contraenti con nazione legata all'altro da trattato arbitrale. Il 16 lord Kitchener è stato nominato agente britannico in Egitto. Il 12 a Glasgow i *dokers* hanno ricominciato lo sciopero. A Leith il 12 è finito lo sciopero dei *dokers*. Il 16 ad Erie, volando a circa 40 metri, l'aviatore americano James Mars è caduto, rimanendo ucciso.

Il 12 a San Sebastiano il ministro spagnuolo degli Esteri ha avuto colloquii con l'ambasciatore di Germania e con gli incaricati d'affari di Francia e d'Inghilterra. Il 13 è stato firmato dal re Alfonso a San Sebastiano il decreto che nomina Navarro Revertera ambasciatore spagnuolo presso la Santa Sede. Il 12 a Saragozza è stato dichiarato lo sciopero generale. Il 13 vi è stato un serio conflitto fra scioperanti e polizia, con parecchi feriti.

Il ministro degli esteri a Lisbona ha annunciato l'11 la firma di un accordo con la Spagna stabilente che i consoli del Portogallo segnaleranno ai governatori delle provincie limitrofe le persone sospette come cospiratori, che saranno immediatamente arrestate ed espulse dalla autorità spagnuola.

L'imperatore Francesco Giuseppe, in ottima salute, è arrivato l'8 ad Ischl. Il 13 Francesco Giuseppe si è recato a caccia ed ha ucciso un cervo. Il Comitato in Vienna per l'amicizia fra Austria e l'Italia ha diretto l'11 al governo ed alla Camera un appello per la pronta istituzione della facoltà giuridica italiana. Il 17 a Vienna con auguri all'imperatore e col giuramento di rito è stata aperta la nuova Camera. L'imperatore è arrivato da Ischl per aprire con discorso la sessione il 18.

Il 14 alla Camera ungherese ha applicato l'ostruzionismo tecnico alla prima lettura della legge militare. La mattina del 17 nuove scosse di terremoto furono sentite a Keecksmet.

Il 12 a Berlino ha avuto luogo un secondo colloquio, molto amichevole, fra il ministro degli esteri Kinderlen Wachter e l'ambasciatore francese Cambon.

L'11 Stolypin si è recato a Baden Baden a visitarvi il ministro degli esteri russo, Sazonoff, e il 12 ha proseguito per Parigi.

Da Bucarest, 9, segnalansi gravi inondazioni in Moldavia.

Ad Aglicsevo, in Serbia, la sera del 14, per caduta di fulmine è saltato in aria il polverificio nazionale.

Il 9 all'Assemblea nazionale a Tirnovo discutendosi la riforma della Costituzione, Stambulowski ha combattuto il titolo di Re per il principe Ferdinando. Il 10 l'Assemblea con 332 voti contro 50 ha approvato il titolo di re e la denominazione di Regno. Il 15, fra gran tumulto, fu espulso dall'Assemblea e sospeso per tre sedute il deputato Georgoff, per insinuazioni contro il re discutendosi lo stanziamento della lista civile; imputando al re di avere avuta una interessenza nel prestito del 1902.

Il 9 a Costantinopoli è stato constatato un caso di colera nell'ospedale di Stambul; l'epidemia estendesi nell'Anatolia. A Costantinopoli nella notte sopra l'11 per motivo politico è stato assassinato nel sobborgo di Makkikoer il consulente legale dell'amministrazione del debito pubblico, principe Seki-bey, noto avversario del Comitato Giovine Turco: è stato arrestato come sospetto il fratello di un deputato giovine turco e due complici. L'11 il Consiglio dei ministri ha deciso di accordare ai Malissori un nuovo termine di 20 giorni per sottomettersi, ma non vogliono tornare alle loro case senza armi. Si ha da Salonicco 11 che le truppe inviate da Janina ad Arzirokastro liberarono il Mutessafir e respinsero gli albanesi, istigati dallo sceicco dei dervisci, Alibaba. L'Epiro è in fermento: vi furono mandati 10 battaglioni. L'11 Turgut Chefket segnalava attacchi contro la quarta divisione per parte dei ribelli aiutati da molti montenegrini. Il 10 i ribelli attaccarono, respinti, le truppe turche sull'altura di Selce. Alcuni Malissori passarono il 10 nel Montenegro con le loro mandrie. Il 13 a Talems gli albanesi hanno incendiato il palazzo degli uffizi pubblici. Il 14 sulla ferrovia in Macedonia, presso la stazione di Graske è stato commesso un attentato con la dinamite contro un treno. Si ha da Salonicco, 17, che il governo, affrontando il malumore delle popolazioni, ha chiamate tutte le classi riserviste, musulmani e non, fino ai 45 anni.

Si ha da Geezan, 16, che la rivoluzione araba è in pieno trionfo, e minaccia Geezan e Loheia.

Si ha da Teheran, 16, che Salareddannaleh si è proclamato monarca, dichiarando decaduto Mohammed Ali-Mirza, ed ha mandati 3000 uomini e 800 cavalieri sopra Hamadan, mettendo in serio imbarazzo la Reggenza.

L'11 violente scosse scismiche ad Algeri, a Bildne e in tutta la pianura di Mitidja. Il 14 alla Maison Carrè (Algeri) è caduto l'aviatore Paillole, causa un mulinello d'aria, rimanendo ucciso.

Il 12 Ligg Jassu ha diretto al popolo abissino il suo primo proclama di imperatore, portato ai capi vassalli da dodici araldi. Si ha da Addis Abeba 12 che un combattimento è avvenuto fra le truppe di Ras Micael e quelle del figlio di Ras Oliè, che ha avuto la peggio.

Il 10 la cannoniera tedesca *Panther* si è recata a 125 miglia al nord di Tenerifa a trasmettere ordini radiotelegrafici all'incrociatore *Berlin* ancorato ad Agadir, poi ritornando ha presa la posta ufficiale tedesca dal postale *De Strategui*, ed è andata ad ancorarsi a Tenerifa. La *Panther* è partita il 18 da Tenerifa per la Germania. La sostituirà l'*Eber* stazionario della colonia dell'Africa sud-occidentale. Si ha da Tangeri 10, che gli ufficiali tedeschi del *Berlino* sono sbarcati e sono stati ricevuti amichevolmente dagl'indigeni. Il pascià delle tribù dei Soussè ha visitato l'incrociatore. Ad El Ksar il tenente colonnello spagnuolo Sylvestre ha negate le armi ai soldati marocchini disarmati, e fino al 10 non aveva risposto alle proteste del tenente Thiziet istruttore della *mehalla* sceriffiana. L'11 ad El Ksar le pattuglie spagnuole hanno arrestato i convogli del negoziante francese Montagne e di Biornay, direttore della telegrafia senza fili arrivato il 9 per incarico del ministero; ma dopo sequestratene alcune armi proibite dallo stato d'assedio, li hanno rilasciati. Montagne ha presentata protesta presso il Console francese. Si ha da Tangeri, 11, che Mulai Hafid ha diretto un proclama alle genti di Tangeri per giustificarsi dell'avere invocato l'aiuto dei francesi. Il giorno 11 le colonne Moinier nella vallata dell'Oued-Makhetat sono state molestate da cavalieri nemici, dispersi con alcune cannonate. Il 12 a Larrache sono sbarcati duecento artiglieri spagnuoli, ottanta muli e quattro cannoni da campagna.

Da Ottawa, 13, segnalansi incendi da North Busy a Porcupine per oltre duecento miglia di foresta. Il 14 il governo Canadese ha graziata della vita, mandandola in carcere a perpetuità, Angelina Napolitano che uccise il marito, il quale maltrattavala durante la gravidanza.

Il governo degli Stati Uniti ha smentito il 12 notizie diffuse il dì innanzi che esso avesse protestato per la presenza della nave tedesca ad Agadir, mentre la questione non lo interessa. Presso Bridgeport (Connecticut) l'11 un diretto avviato a Boston è precipitato da un viadotto: trentasei morti e cento feriti. Si ha da Nova York, 12, che il caldo intenso si è rinnovato; nelle città dell'Est sono avvenuti numerosi casi di morte; grandi incendi distruggono foreste nel nord del Michingan.

La sera del 9 ad Ocotlan (Messico) fiere risse politiche: otto morti e quindici feriti: furono assalite varie case, fra le quali una inglese protetta dalla bandiera britannica. Il 12 e il 13 nei monti sopra Puebla sonovi stati combattimenti fra truppe federali e partigiani di Madero.

Il 14 a Lima aprendosi la sessione della Camera, un gruppo di agenti della polizia segreta si mise a gridare: Viva il governo! Morte al Congresso!... La polizia sparò circa 200 colpi di rivoltella: furono uccisi due cittadini ed altri feriti.

18 luglio.